

SuperAbile INAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ / OTTOBRE 2017 / NUMERO 10

TELEMANIA

Otto serie tv che non potete perdere



Paralimpiadi 2016. I campioni di Rio



INAIL

EDITORIALE

di Luigi Sorrentini

Direttore Centrale Prestazioni Socio-Sanitarie, Inail

Scatto InSuperAbile. Un premio per le foto più belle



L'immagine della disabilità è in continua evoluzione. Fortunatamente sono passati i tempi in cui l'iconografia della persona disabile quasi immancabilmente ritraeva un soggetto in carrozzina, spesso affiancato e confortato da un individuo di buon cuore che se ne assumeva la cura morale e materiale. Il protagonista era colui che si prendeva cura del più fragile, mentre la persona con disabilità veniva considerata come mera portatrice di bisogni. Grazie a un processo sociale e culturale di ampio respiro le cose sono però cambiate negli ultimi anni e, sempre di più, le persone disabili riescono ad affermarsi sulla scena pubblica come soggetti di diritto, spesso in grado di autorappresentarsi dinanzi alle istituzioni e alla cittadinanza più in generale.

Negli anni il Contact center SuperAbile Inail ha sostenuto e accompagnato il cambiamento nel modo di raccontare al mondo il vasto universo della disabilità attraverso il call center, il portale e il magazine. Proprio il magazine, in particolare, ha sempre guardato con grande attenzione alla rappresentazione della disabilità e ha cercato di dare conto, in maniera puntuale, delle più interessanti opere letterarie, artistiche e cinematografiche riguardanti le persone disabili o da loro stesse promosse. Ma ora intendiamo fare un ulteriore passo avanti su questa strada, attraverso un concorso fotografico, indetto proprio da SuperAbile Inail e intitolato "Scatto InSuperAbile". Il concorso premierà le fotografie singole e i fotoreportage più pregevoli, sia da un punto di vista artistico sia come rappresentazione della disabilità nella sua complessità, nella sue peculiarità e nella sua eterogeneità.

Una giuria di qualità composta da esperti del settore, tra cui un editor di lunga esperienza e un fotografo pluripremiato, valuterà le fotografie e i reportage alla ricerca degli scatti più intensi ed emblematici. Speriamo di ricevere numerosi e significativi contributi, che contiamo comunque di valorizzare attraverso le pagine di questa rivista, il portale e i canali social di SuperAbile. L'invito a partecipare è rivolto a tutti i fotografi di professione o amatoriali, per rinnovare, tutti insieme, l'immagine delle persone disabili nel nostro Paese e non solo. Tutte le informazioni e il bando del concorso sono disponibili sul portale SuperAbile.it.

Il concorso fotografico premierà le opere più pregevoli sia da un punto di vista artistico, sia per la rappresentazione della disabilità



EDITORIALE

- 3** Scatto InSuperAbile.
Un premio per le fotopiu belle
di Luigi Sorrentini

ACCADE CHE...

- 5** "Cambiamo la storia", spot
dell'Anmil per la Giornata delle
vittime degli incidenti sul lavoro
7 Abletoplay, la piattaforma
dello sport paralimpico

L'INCHIESTA

- 8** Telemanie: come le serie tv
ci cambiano la vita
e lo sguardo sul mondo
di Antonella Patete

INSUPERABILI

- 16** Rita e le altre. Donne che fanno
la differenza. Intervista
a Rita Coruzzi
di Maria Gabriella Lanza

SOTTO LALENTE

- 18** La bellezza dei margini:
una filosofia messa in pratica
di Chiara Ludovisi

CRONACHE ITALIANE

- 20** Avanti a tutta birra
di Laura Badaracchi

PORTFOLIO

- 22** A come atleti

SPORT

- 26** Valerio Catoia, atleta
di Stefano Caredda

TEMPO LIBERO

- 28** Scarpe comode, due bastoncini
(e via)
di Michela Trigari

CULTURA

- 30** Tutti insieme per raccontare
un gene difettoso
di M.T.

- 31** Annotare i ricordi, antidoto
al dolore cronico
di L.B.

- 34** Disabilità e ironia in un film
per tutti
di Eleonora Camilli

- 35** Colpo grosso a Roma Est
di A.P.

RUBRICHE

- 36** *Inail... per saperne di più*
La passione di Nicola per
il nuoto. Come lo sport vince
sul trauma

- 37** *Mobilità*
Parcheggiare al posto
dei disabili è violenza privata

- 38** *Previdenza*
Anteprima pensionistica: come
accedere al beneficio
L'esperto risponde

- 39** *Lavoro, Agevolazioni fiscali*

MISCELLANEA

- 40** *Sette note*
Grazie all'encefalofono
la musica si suona con il pensiero
Con la racchetta

- Hunt: primo tennista senza
un braccio a entrare
nella classifica Atp
Camici bianchi

- Il 2% dei disabili negli Usa
è medico e ha più empatia
con il paziente
Giochi per tutti

- "Zero", il triciclo per bimbi
disabili, vince il Toys Awards
2017

- 41** *Cambiare orizzonte*
Mediazioni efficaci
di Andrea Canevaro

- Moda*
Quando la bellezza non ha
bisogno delle gambe

- 42** *Databile*
Disabili e insegnanti di sostegno
testi di Laura Pasotti, grafica
di Cristina Graziani/Agenda

SuperAbile Inail

Anno VI - numero dieci, ottobre 2017

Direttore: Luigi Sorrentini

In redazione: Antonella Patete,
Laura Badaracchi, Diego Marsicano e
Michela Trigari

Direttore responsabile: Stefano Trasatti

Hanno collaborato: Eleonora Camilli, Stefano Caredda, Maria Gabriella Lanza, Chiara Ludovisi, Sabrina Lupacchini, Laura Pasotti, Teresa Valiani di Redattore Sociale; Cristina Graziani/Agenda; Andrea Canevaro; Stefania Fusini, Rosanna Giovèdi, Gabriela Maucci e Francesca Tulli della Società coop. sociale integrata Tandem; Ilaria Cannella, Cristina Cianotti, Francesca Iardino, Monica Marini, Mariella Pedroli e Luisella Pili dell'Inail

Progetto grafico: Giulio Sansonetti

Editore: Istituto Nazionale
per l'Assicurazione contro gli Infortuni
sul Lavoro

Redazione: SuperAbile Inail
c/o agenzia di stampa Redattore Sociale
Via Marsala 42 - 00185 Roma
E-mail: superabilemagazine@ainail.it

Stampa: Tipografia Inail
Via Boncompagni 41 - 20139 Milano

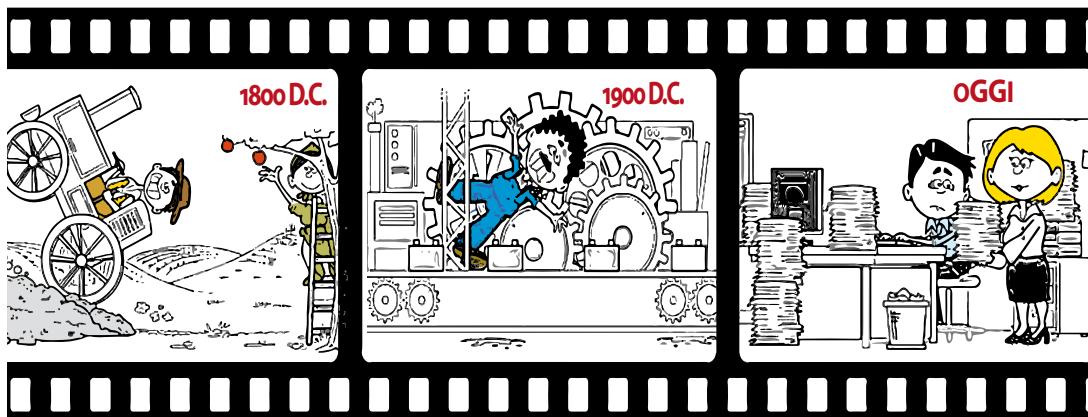
Autorizzazione del Tribunale di Roma
numero 45 del 13/2/2012

Un ringraziamento, per averci
gentilmente concesso l'uso delle foto,
a Netflix (pagg. 4, 14), Rai (pag. 9), Fox
(pagg. 11-12), Sky (pag. 15), Fotoclub
Ombrione (pagg. 22-25), Filippo
Bacciochi (pag. 29).

In copertina: elaborazione grafica di
Giulio Sansonetti

RICORRENZE

“Cambiamo la storia”, spot dell’Anmil per la Giornata delle vittime degli incidenti sul lavoro



No alle morti bianche. È all’insegna dello slogan “Cambiamo la storia” che l’Anmil (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) promuove la 67^a Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, istituzionalizzata nella seconda domenica di ottobre (quest’anno cade l’8).

La campagna verrà divulgata anche attraverso uno spot animato in onda gratuitamente sulle reti Rai, su La7, negli autogrill e in molte emittenti televisive locali.

Inoltre, grazie alla partnership del Tgr Rai, verranno seguite le varie iniziative sui territori per sottolineare e diffondere

l’importanza della cultura della prevenzione degli incidenti sul lavoro e aumentare la tutela delle vittime e dei loro familiari.

La celebrazione nazionale quest’anno sarà ospitata dalla città di Cagliari.

Per informazioni, consultare il sito anmil.it o telefonare al numero verde 800/180943.

A Milano in soli sei mesi 3mila multe per sosta nei posti per disabili. Da gennaio a giugno di quest’anno, la polizia municipale ha comminato ben 2.928 multe ad autisti senza scrupoli che avevano posteggiato sui parcheggi riservati alle persone con disabilità. Poi ci sono quelli che lasciano l’auto sui marciapiedi (51.503 contravvenzioni), in seconda fila (12.921) e sui passi carrai (4.467 multe).

SPORT

Pancalli entra nel Comitato paralimpico internazionale e Bebe Vio è stata la migliore esordiente donna a Rio

Se Luca Pancalli è appena entrato a far parte dell’executive board dell’International Paralympic Committee, Beatrice Vio si è aggiudicata il premio per la migliore atleta esordiente ai Giochi di Rio 2016 attribuito dallo stesso organismo. «Ci attende un grande lavoro per affermare, attraverso lo sport, una diversa percezione della disabilità», ha dichiarato Pancalli, presidente del Comitato italiano paralimpico.

La fioretista azzurra, invece, ha portato a casa un altro importante risultato dopo l’oro vinto in Brasile nell’individuale e il bronzo a squadre



con Loredana Trigilia e Andreea Mogos. «Un successo merito prima di tutto della mia famiglia, ma anche delle altre atlete, degli allenatori, dei fisioterapisti, del preparatore atletico, dei tecnici del centro protesico: non sarei nessuno e non avrei mai potuto raggiungere questi risultati senza di loro – ha ammesso Beatrice Vio –.

Spero che questo riconoscimento possa stimolare altri bambini e ragazzi che, come me, si sono ritrovati, un giorno, a ricominciare da zero. Lo sport può aiutare a riappropriarsi della nostra vita e a farci capire, nonostante tutto, quanto questa sia bella».



Ecco finalmente la Cittadella dello sport paralimpico.

Si trova a Roma Tre Fontane, ed è operativa grazie all’accordo tra Comune ed Eur Spa, il cui consiglio di amministrazione ha concesso in comodato d’uso gratuito l’area. Il primo lotto era già pronto da un anno, ma un contenzioso non ne consentiva l’apertura. La struttura si compone di piscina, pista di atletica, campo da calcio e calcetto, campi da tennis. Previsti anche un palazzetto dello sport e una foresteria.

I fondi Ue devono essere usati per creare integrazione, pari opportunità e diritti.

È questo, in sintesi, l'impegno condiviso durante l'incontro tra il presidente del Forum europeo della disabilità (Edf) Yannis Vardakastanis e la Commissaria per la Politica regionale Corina Crețu. Tra gli altri temi sul tavolo, il partenariato con le organizzazioni delle persone disabili (circa 80 milioni in Europa) e il futuro del bilancio dell'Unione per fare in modo che si continuino ad assegnare risorse adeguate alle politiche di coesione sociale, all'accessibilità e alla non discriminazione.



TURISMO

Gran Bretagna per tutti, con una guida in italiano sull'accessibilità

Viaggiare nel Regno Unito sarà più facile per tutti. L'Ente nazionale britannico per il turismo ha infatti pubblicato, sul sito visitbritainshop.com (ricerca con parola chiave "disabili"), una guida in italiano dedicata proprio ai viaggiatori con disabilità. Il sito contiene



tutte le informazioni utili per arrivare nel Paese e visitarlo in tranquillità, evitando ostacoli e spiacevoli sorprese. C'è tutto quello che bisogna sapere sui mezzi di trasporto, sulla città di Londra e le sue attrazioni accessibili, sulle altre principali mete turistiche con percorsi senza barriere.

ROMA

Con Parkabile le feste per bambini diventano inclusive



Gonfiabili, playground, un'altalena accessibile e non solo. Chi l'ha detto che i baby park non debbano essere per tutti? Si chiama "Parkabile" ed è il primo spazio della Capitale dove poter organizzare feste inclusive: dal carnevale ad Halloween, dal compleanno ai rinfreschi per comunioni o battesimi. E se si desidera il catering, c'è anche quello a disposizione. Il progetto è nato poco più di un anno fa da un'idea dell'associazione Rottanuova, sulla scia di Fantasy Park (in via Castel di Leva a Roma), ma con l'obiettivo di creare una struttura più grande adatta anche ai bambini con disabilità. La onlus vorrebbe aprire un altro spazio, questa volta coperto, per accogliere un numero maggiore di bambini fragili: per questo ha fatto appello a una raccolta fondi online. Grazie alla solidarietà delle persone, verranno acquistati nuovi giochi accessibili o saranno modificati quelli convenzionali secondo le esigenze dei piccoli con bisogni speciali. Tutte le informazioni su: parkabile.it.

TECNOLOGIA E PROFESSIONI

audioprotesica: Tor Vergata triplica i posti del corso

L'audioprotesista è una figura professionale che registra un tasso di occupazione altissimo, pari all'83%. Per questo motivo l'Università Tor Vergata di Roma ha deciso di portare da dieci a 36 i posti per il corso di laurea in tecniche audioprotesiche. Secondo recenti studi, poi, i problemi uditivi non trattati aumentano fino a cinque volte il rischio di demenze senili: «La mancanza di stimolazione acustica, infatti, incide su funzioni come l'attenzione, la memoria e le capacità strategico-esplicative», afferma Stefano Di Girolamo, ordinario di Audiologia e presidente del corso accademico.

Le protesi acustiche sono anche un tema di grande attualità politica, dal momento

che il decreto sui nuovi Livelli essenziali di assistenza prevede l'introduzione di questi apparecchi fra i dispositivi medici da acquisire con gara d'appalto. Una procedura che vede contrari pazienti e tecnici, i quali difendono il diritto della persona ad accedere a un modello individualizzato di protesi sulla base del proprio deficit uditivo.





SINERGIE

Detenuti al lavoro nelle sedi dell'Unione italiana ciechi

Al posto del carcere, alcuni detenuti messi alla prova saranno impegnati in lavori di pubblica utilità nelle sedi dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti, per risarcire la comunità del danno causato dalla loro condotta e come forma di prevenzione della recidiva. Lo stabilisce la convenzione tra il ministero della Giustizia e la Uici. «L'idea che chi ha sbagliato possa aiutare chi si trova in difficoltà rappresenta un messaggio di grande forza», ha spiegato il ministro Andrea Orlando.

In base all'accordo, gli uffici di esecuzione penale esterna favoriranno i contatti tra le sedi territoriali della Uici e i Tribunali ordinari competenti per dare avvio all'istituto della messa alla prova.

«Siamo orgogliosi di diventare parte attiva nel processo di rieducazione e reinserimento sociale dei soggetti sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria», ha detto Mario Barbuto, presidente nazionale della Uici. **[Teresa Valiani]**

INVESTIMENTI

Titoli solidali per essere vicini a chi non vede e non sente

Social bond Ubi Banca in favore della Lega del filo d'oro per contribuire al progetto "Vicini a chi non vede e non sente": servizi socioeducativi per persone sordocieche e pluriminorate psico-sensoriali (circa 189 mila in Italia, di cui oltre la

metà confinata in casa perché non autosufficiente). L'associazione è presente in otto re-

gioni con cinque centri residenziali e annessi servizi (a Osimo, Lesmo, Modena, Molfetta e



Termini Imerese), oltre a tre sedi territoriali a Roma, Napoli e Padova; i social bond soddisfano le esigenze di allocazione del risparmio, offrendo anche l'opportunità di contribuire alla realizzazione di progetti sociali. Info: legadefilodoro.it.

Uno statuto a tutela dei ragazzi disabili che studiano all'estero.

A chiederlo alle Nazioni Unite sono state tre associazioni francesi (Cge, Fédéeh e Hanploi Dac) per agevolare quei circa 24 mila giovani con disabilità nel mondo (numero che aumenta del 13% l'anno) che vanno a studiare in un Paese diverso dal proprio. La Carta dei diritti proposta vorrebbe istituire un referente per la disabilità in ogni ambasciata o consolato, garantire l'accesso ai servizi sanitari e facilitare il rimborso delle spese mediche, finanziare i costi aggiuntivi dettati dalla disabilità, creare un documento identificativo unico e valido ovunque.

Presentata al Commissario per i diritti umani dell'Onu, la proposta verrà discussa a gennaio 2018.



SUL WEB

Abletoplay, la piattaforma dello sport paralimpico

Dal calcio al canottaggio: sono già 150 le società dilettantistiche presenti sulla piattaforma online abletoplay.it. Lo scopo è quello di offrire alle persone disabili l'opportunità di fare sport, trovando subito la struttura più vicina. Il progetto è stato voluto



dall'associazione Carlo Mazzola di Milano, che sta sviluppando anche un'app. Seguiranno poi la realizzazione di una serie tv scritta in collaborazione con la Scuola Holden di Torino e un laboratorio dedicato alle scuole secondarie di primo grado.

Telemanie: come le serie tv ci cambiano la vita e lo sguardo sul mondo

Ci seducono, ci tengono attaccati allo schermo con il fiato sospeso e a volte ci ossessionano. Ma siamo talmente presi dallo sviluppo della storia da non renderci conto che la presenza di personaggi disabili è aumentata con gli anni. E che alcuni di loro sono destinati a rimanere nella storia della televisione. Ecco una rassegna tutt'altro che esaustiva di come le serie tv americane di ieri e di oggi raccontano la disabilità

Antonella Patete

Chi non ricorda *La casa nella prateria*? Prodotta negli Stati Uniti tra il 1975 e il 1984, dopo l'enorme successo in patria sbarcò in Italia: nel 1977 su Rai Uno e, a partire dalla metà degli anni Ottanta, su Canale 5. Attraverso le vicende della famiglia Ingalls – composta, nelle prime puntate, da madre, padre e tre figlie, e magnificamente coesa nella costruzione del sogno americano –, la disabilità fece il suo ingresso sul piccolo schermo. In nove stagioni e oltre 200 episodi, trasmessi più volte in replica dalla tv italiana, la trama ricalca i romanzi di Laura Ingalls Wilder che, nella prima metà del secolo scorso, raccontò la vita dei pionieri a partire dalla vera storia della sua famiglia: una coppia di coloni con prole che, tra il 1870 e il 1890, combatte per con-

quistarsi una vita migliore in una sperduta fattoria del Minnesota, scontrandosi contro i pregiudizi e le grettezze dei suoi abitanti.

In questo scenario che vede gli Ingalls alle prese con la dura lotta per la sopravvivenza e per l'affermazione di un'idea più umana, moderna e solidale di società civile, si affacciano fin dall'inizio i primi personaggi disabili. Si tratta, perlomeno negli episodi iniziali, di figure di secondaria importanza che irrompono, con la loro sorprendente diversità, nell'universo della rude normalità dei coloni. Come la piccola Olga, che cammina con passo sbilenco per via di una gamba più corta dell'altra, ma che dietro il deficit del corpo nasconde saggezza e bontà d'animo. E che alla fine della puntata sarà premiata con una scarpa speciale, in grado di farla correre insieme alle sue compagne e,



► **La casa nella prateria** ▲



► The Good Wife ◀

cosa ancora più importante, di sottrarla alle eccessive premure di un padre troppo protettivo per lasciarle cercare il proprio posto nel mondo. O come Thinker Jones, che non sente e non parla ma sa incantare i bambini con i suoi giocattoli di rame. E che al momento opportuno, con larghezza di vedute e purezza di cuore, riuscirà a riportare la pace nel villaggio spaccato in due a causa di un'insensata controversia per l'acquisto della campana della chiesa.

Alcune decine di episodi più in là, però, la disabilità assume un ruolo più centrale. Non si tratta più di alcuni caratteri secondari, che fanno irruzione nel selvaggio mondo della frontiera per dare una lezione di vita ai suoi rustici abitanti. A partire dalla fine della quarta stagione, infatti, una grave malattia e la cecità che ne consegue colpirà Mary, la dolce e riflessiva figlia maggiore degli Ingalls. È uno dei momenti più drammatici dell'intera serie, ma nel corso delle puntate successive la ragazza, appena quindicenne al momento della perdita della vista, riuscirà comunque a trovare la sua strada: lascerà la famiglia per frequentare un istituto per ciechi dove incontrerà il giovane insegnante e suo futuro marito, Adam Kendall. Lei stessa comincerà a insegnare nelle aule di quello stesso istituto, tradendo

la realtà storica della vera Mary Ingalls che, dopo essere diventata cieca, visse con i suoi genitori senza mai sposarsi né diventare insegnante.

The Good Wife e l'arma segreta dell'avvocato Cunning

Dai tempi de *La casa nella prateria* di acqua ne è passata sotto i ponti. Ma sono ancora gli Stati Uniti a farla da padrone nell'universo ormai sterminato di una serialità televisiva, che non ci sta più a presentarsi come produzione di serie B. È infatti innegabile che oggi le serie tv americane abbiano portato una boccata di ossigeno alla televisione di qualità, entrando spesso in competizione con il grande cinema per la capacità di affrontare le questioni più scottanti della modernità. E, per quanto riguarda le persone disabili, sono state decisamente in grado di svecchiare (si spera definitivamente) la rappresentazione. Non più dunque un'immagine edulcorata, elusiva o eccessivamente sentimentale della disabilità, ma la moltiplicazione delle chiavi di lettura, spesso intercambiabili e capaci di coesistere all'interno dello stesso personaggio. Il risultato è una raffigurazione a tutto tondo, dove

può trovare spazio qualsiasi tema narrativo, compresa (finalmente) l'ironia.

Così personaggi afflitti da vari deficit fisici o psichici fanno capolino tutti i giorni dagli schermi della tv, e molti se ne sono aggiunti negli ultimi mesi, grazie anche alla diffusione capillare delle piattaforme in streaming di ultima generazione. Per la loro forza espressiva e la capacità di sovvertire le regole, almeno quelle che hanno regnato fino alla loro apparizione, alcuni di loro sono già diventati leggenda. E restano, per gli anni a venire, termini di paragone imprescindibili per chiunque – regista, sceneggiatore, attore o *showrunner* – voglia confrontarsi con una rappresentazione intelligente, articolata e ricca di sfumature della disabilità in tutte le sue manifestazioni. In alcuni casi gli stessi interpreti hanno deciso di immettere nell'universo della finzione parti di sé tutt'altro che fittizie, dando maggiore brio e spessore ai personaggi, ma anche un ulteriore varco interpretativo agli spettatori che conoscono le loro biografie personali. È il caso di Michael J. Fox, colpito dal Parkinson giovanile nel 1991, all'età di soli 30 anni, proprio nel momento in cui, dopo il successo internazionale della trilogia *Ritorno al futuro*, era all'apice della popolarità.

Fox ha reso pubblica la sua malattia soltanto sette anni dopo e nel 2000 ha lasciato la carriera di attore per dedicarsi anima e corpo alla fondazione per la ricerca sul Parkinson intitolata a suo nome. Ma nel 2010 è tornato sul set di *The Good Wife*, il legal drama trasmesso negli Stati Uniti da Cbs a partire dal 2009 e dall'anno successivo in onda anche in Italia su Rai Due. All'inizio la sua presenza nella celebre serie tv, firmata dalla coppia coniugale Robert e Michelle King, era stata prevista per un unico episodio, ma il personaggio dello spregiudicato e al tempo stesso tenero avvocato Louis Canning si è rivelato talmente riuscito da indurre gli autori e lo stesso Fox a prolungare la sua permanenza nella fiction, valendogli nel 2016 un Emmy come migliore attore guest star in una serie drammatica.

All'indomani dell'assegnazione del prestigioso riconoscimento, intervistato da *Hollywood reporter*, una tra le più autorevoli riviste sul panorama cinematografico americano, l'attore ha parlato così del ruolo da lui interpretato: «È strano, ma ogni volta che in una commedia o in una trasmissione televisiva compare un personaggio disabile si diventa sentimentali, con la musica soft di un pianoforte in sottofondo. Io ho voluto



► **Breaking Bad** ◀

dimostrare che le persone disabili possono anche essere delle carogne. Vorresti provare dispiacere per lui ma, che lo faccia apposta o no, è troppo canaglia. Io invece credo che sia un puro, uno che vuole soltanto vincere, che non si fa problemi a usare quello che agli occhi degli altri appare un deficit come un mezzo per raggiungere il suo scopo». E in effetti lo scaltro Louis Canning, acerrimo rivale della protagonista Alicia Florrick, fin dalla sua prima apparizione si mostra per quello che è: un legale senza scrupoli che non esita a utilizzare qualsiasi mezzo a sua disposizione per influenzare la corte e i giurati. Come Michael J. Fox soffre di discinesia tardiva, un disturbo neurologico causato dai farmaci per combattere il Parkinson, che provoca movimenti involontari del corpo. Gestì ed espressioni del viso che, lungi dall'essere fortuiti, sembrano invece adoperati ad arte per sottolineare perplessità e incredulo stupore durante i passaggi più delicati del dibattimento. È al tentativo della sua avversaria di porre fine a ogni comportamento tendenzioso, risponderà con la più disarmante delle accuse: «Signora Florrick, lei ha dei problemi con le persone disabili».

L'inusuale diversità di Walter White Jr.

Di tutt'altro tono e tenore la rappresentazione della disabilità in una delle più popolari, amate e celebrate serie di tutti i tempi: *Breaking Bad* racconta la trasformazione di un timido e insicuro professore di chimica nel più raffinato e abile produttore di metanfetamina negli Stati Uniti del Sud. Suo figlio, Walter White Junior, cammina con le stampelle e non parla bene a causa di una paralisi cerebrale. Ma è soprattutto un adolescente alla ricerca della propria identità, e molto presto lo spettatore dimenticherà di trovarsi di fronte a un protagonista disabile. Mai come in *Breaking Bad*, infatti, la disabilità risulta solo una delle tante caratteristiche del personaggio, e sicuramente non quella principale. Non una sola volta nel corso dei 52 episodi che compongono la serie, trasmessa da Amc e ideata da Vince Gilligan, la particolare condizione di Walter White Jr. verrà presentata come fonte di riflessione, di ispirazione o di difficoltà d'integrazione.

Anche l'attore R.J. Mitte, come il suo personaggio, in tenera età ha ricevuto una diagnosi di paralisi cerebrale. Ma diversamente dal giovane Walter Jr., troppo coinvolto nelle vicissitudini della propria famiglia, nella realtà è un attivista per i diritti delle persone disabili.

Diventato famoso per il suo ruolo in *Breaking Bad*, all'età di 15 anni Mitte era già comparso in un episodio della serie Disney *Hannah Montana* e oggi, oltre a essere un attore affermato, è anche un produttore e un modello. Nell'ottobre del 2015, intervistato a Sidney dalla scrittrice con disabilità Georgia Cranko in occasione della Giornata mondiale della paralisi cerebrale, Mitte ha spiegato come avere dei deficit sia più normale di quello che la gente pensi e di come la sua condizione lo abbia aiutato a diventare quello che è oggi, anche dal punto di vista professionale. Ma a proposito del suo lavoro di attore nell'industria televisiva e cinematografica ha detto: «Non bisogna accettare di sottolineare la disabilità, io mi rifiuto di accentuare questo aspetto quando interpreto un ruolo». E sull'accoglienza di personaggi disabili da parte del pubblico: «I tempi sono cambiati. La gente vuole vedere in tv personaggi diversi, vuole vedere personaggi reali».

Glee, non è tutto oro quello che luccica

Adifferenza di R.J. Mitte, Kevin McHale – l'attore che interpreta il chitarrista in carrozzina Artie Abrams nella serie *Glee* – non è paraplegico. *Glee*, che in italiano vuol dire gioia, è una teen comedy prodotta da Fox e terminata nel 2015, dopo sei stagioni di ascolti stellari. La serie, che ibrida il genere dei telefilm per adolescenti con la tradizione del musical americano, ruota intorno alla McKinley High School di Lima, nell'Ohio, dove un nostalgico professore di spagnolo mette in piedi un coro formato tutto da ragazzi considerati «sfigati» dagli altri studenti, ma in realtà molto talentuosi. Tra questi c'è Artie, un teenager impacciato e spesso vittima di bullismo, divenuto paraplegico all'età di otto anni per via di un incidente stradale. Nonostante la sedia a rotelle e la timidezza che lo contraddistingue, il ragazzo non rinuncia al sogno di diventare attore e ballerino.

Amatissimo dai teenager di tutto il mondo, il personaggio di Artie e l'intera serie (soprattutto in area anglosassone) non hanno convinto del tutto le persone disabili, che hanno spesso sollevato giudizi poco lusinghieri nei confronti del modo in cui l'autore Ryan Murphy ha voluto rappresentare la disabilità. Non vi è solo, dunque, la questione dell'interpretazione di un personaggio disabile da parte di un attore senza disa-

► **Glee** ◀



L'INCHIESTA *Piccolo grande schermo*

bilità, ma un rifiuto più radicale del messaggio che la serie può veicolare a livello planetario. «Gli spettacoli che scelgono di trattare di disabilità sono spesso lodati per il solo fatto di occuparsi di questo tema, adducendo l'argomentazione che qualsiasi rappresentazione va bene, mentre le critiche degli attivisti per i diritti delle persone con disabilità vengono puntualmente ignorate», ha affermato in un articolo pubblicato nel 2010 su *The Guardian* S.E. Smith, scrittrice e giornalista californiana esperta nelle questioni sociali. A titolo di esempio viene citato *Dream on*, uno dei primi episodi della serie, nel quale Artie sogna di diventare ballerino. «Artie è stato forse mandato in una scuola di danza in carrozzina?», si è chiesta retoricamente l'autrice dell'articolo. «Certo che no. La commedia ricorre invece a un sogno con tanto di cura magica della disabilità per consentire a McHale di potersi esibire in un numero di danza. Non solo l'episodio risulta offensivo nei confronti dei tanti e talentuosi ballerini in sedia a ruote che si esibiscono in tutto il mondo, ma rappresenta un vero autogol per la serie. Poiché nel cast di *Glee* non vi è nessun attore in sedia a ruote, non vi è neanche nessuno che sappia come si balla in sedia a ruote».

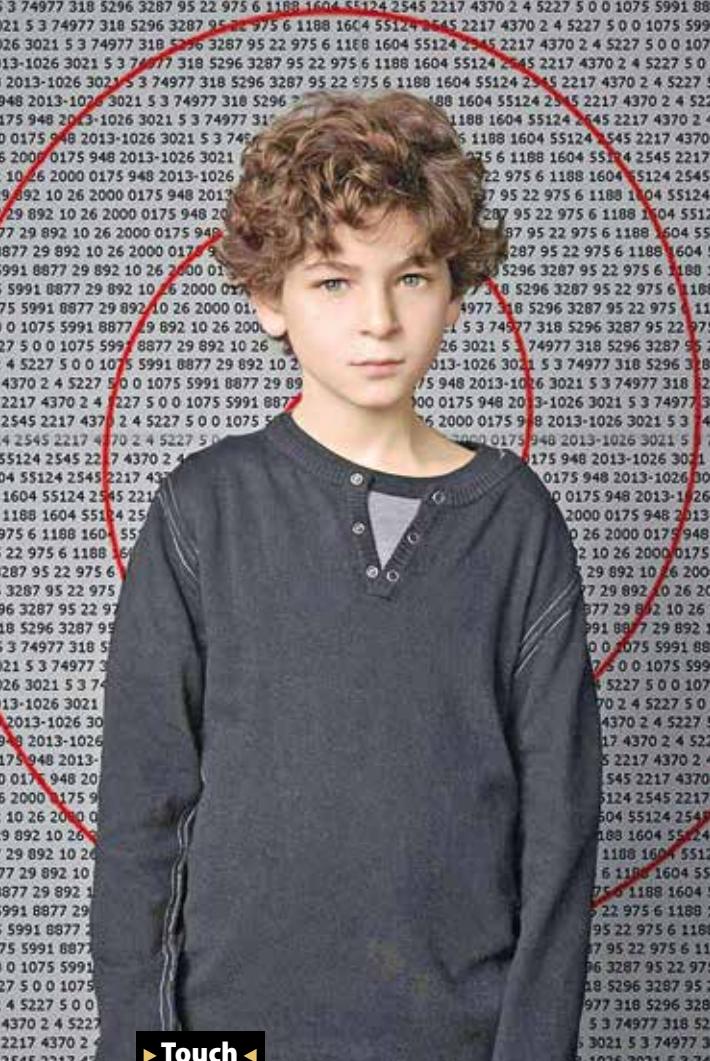
► **Speechless** ▲



Speechless, il volto tagliente della disabilità

Attessissima da mesi, lo scorso 12 maggio la prima stagione della serie *Speechless* ha fatto la sua prima comparsa su Fox Italia, appena otto mesi dopo la messa in onda sulla statunitense Abc. Scritta e ideata da Scott Silveri, già produttore esecutivo e sceneggiatore di *Friends*, la serie racconta le vicissitudini dell'esuberante famiglia Di Meo: madre, padre e tre figli di cui uno, J.J., affetto da una grave paralisi cerebrale infantile che gli impedisce di camminare e di parlare, se non attraverso un puntatore oculare. Brilla, sarcastica e a tratti velenosa, la serie utilizza con disinvoltura tutti gli stereotipi sulla disabilità, prendendosi sapientemente gioco della cosiddetta ispirazione motivazionale, ovvero quell'attitudine di tanta letteratura e tv contemporanea che, con maggiore o minore consapevolezza, propone le persone disabili – spesso per il solo fatto di essere disabili e a prescindere dalle loro effettive qualità e competenze – come esempio e fonte di ispirazione per i cosiddetti normodotati.

Il primo episodio si apre con uno dei leitmotiv principali della fiction: la caparbia e instancabile ricerca di



► Touch ◄

una terra promessa, dove le pari opportunità si trasformino finalmente da mere dichiarazioni di principio a rampe, assistenza scolastica e cure mediche in tempi garantiti. Ma i Di Meo sono troppo disincantati per credere davvero nell'esistenza di un mondo migliore e così, all'inizio della serie, passano sopra con disinvolta, e ciascuno con il proprio particolare modo di vedere la vita, a tutte le manifestazioni di calorosa e smodata ammirazione con cui J.J., grazie all'unico merito di essere uno studente disabile, viene accolto nella nuova scuola. E non fanno una piega neppure quando il ragazzo verrà salutato dai suoi futuri compagni di classe da un'ovazione degna di una rock star. Significative a questo proposito le parole di Ray, il fratello minore, quando dice che le persone disabili «vengono raffigurate come santi a una sola dimensione, che esistono solo per riscaldare i cuori e aprire le menti dei cosiddetti abili».

Anche Micah Fowler, l'attore che interpreta J.J. Di Meo, ha la paralisi cerebrale, ma a differenza del suo personaggio riesce a comunicare verbalmente, sebbene non in modo fluido. E come R.J. Mitte, anche il diciannovenne Fowler, che prima di *Speechless* aveva già preso parte ad alcune trasmissioni televisive tra cui

il programma per bambini *Sesame Street*, è un attivista per i diritti delle persone disabili: in particolare un ambasciatore per la *Cerebral Palsy Foundation*, importante fondazione americana con cui la produzione della serie intrattiene regolarmente dei rapporti. E come l'attore di *Breaking Bad*, Fowler non ci sta a rimanere confinato nella gabbia della propria disabilità. Nel novembre del 2016 ha dichiarato alla rivista *People*: «Gli attori disabili devono confrontarsi con il problema dell'eccessiva caratterizzazione dei loro personaggi e delle scarse opportunità di fare audizioni, ma io non voglio essere identificato con la mia disabilità. Vedendo la cosa come una sfida più che come una barriera».

Il mistero dell'autismo e le sue ordinarie difficoltà

In una disanima, seppure molto parziale delle serie tv degli ultimi anni, non può ovviamente mancare l'autismo, la più gettonata delle disabilità nel panorama televisivo, cinematografico ed editoriale americano e non solo. Dopo Max Braverman di *Parenthood*, che ha la sindrome di Asperger e costituisce la causa di una serie di eventi non sempre piacevoli per la sua famiglia, personaggi collocabili all'interno dello spettro autistico compaiono in almeno altre due serie molto diverse tra loro: *Touch*, che è andata in onda tra il 2012 e il 2013 su Fox e per la prima volta in Italia, sempre nel 2012, in chiaro su Cielo, e *Atypical*, una produzione Netflix dallo scorso agosto disponibile in tutti i Paesi in cui la piattaforma on demand è attiva.

Creata dal regista, produttore e sceneggiatore Tim Kring, *Touch* racconta la storia dell'ex giornalista Martin Bohm e di suo figlio Jake, un ragazzo autistico di undici anni, che non ha mai detto una sola parola e non comunica in alcun modo con il resto il mondo. Questo almeno è quello che sembra fino a quando suo padre non scoprirà cosa si cela dietro la passione per i numeri del piccolo: Jake riesce a vedere quegli schemi nascosti dell'universo che si rivelano solo a uno sparuto gruppo di eletti e che collegano le persone destinate a incontrarsi. Grazie a questa abilità il ragazzo, episodio dopo episodio, riuscirà a guidare suo padre nella risoluzione di situazioni complicate e spesso pericolose, che legano individui diversi da un capo all'altro del pianeta.

In passato Kring, che è padre di un ragazzo autistico, aveva ideato *Heroes*, una serie di fantascienza nella

quale persone normali scoprono di avere dei superpoteri. E in *Touch* i superpoteri vengono collegati all'autismo, una condizione neurologica che anche nel nostro Paese è stata spesso descritta alla luce di teorie pseudoscientifiche. Basti pensare alla teoria dei cosiddetti "bambini indaco", spesso assimilati a quelli con autismo, che rappresenterebbero una forma più avanzata della specie umana venuta al mondo per scardinare le vecchie certezze e indicare la via verso un stadio più avanzato dell'evoluzione. Nella serie sarà il professor Arthur Teller a rivelare la verità a un incredulo (ma neppure troppo) Martin Bohm: «Il linguaggio verbale è un inutile retaggio dell'evoluzione della specie, come il dito mignolo del piede. [...] Suo figlio vede ogni cosa: il passato, il presente, il futuro, riesce a vedere come sono connessi. Le mostra il percorso da seguire».

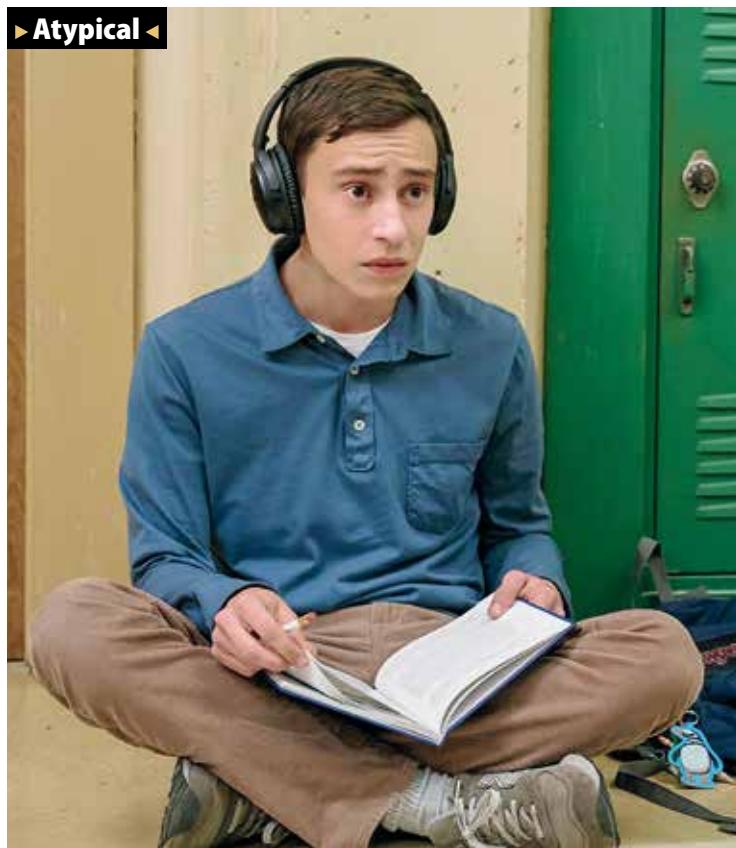
Un punto di vista atipico sul mondo

Dalle suggestive e misteriose atmosfere di *Touch* all'ordinaria vita di una famiglia con un figlio disabile il passo è breve, ma anche lunghissimo. Come *Speechless*, anche *Atypical* fotografa una famiglia americana alle prese con la gestione di una quotidianità, dove spesso a dettare l'agenda sono le necessità del figlio più fragile. Ma a differenza di *Speechless*, nell'ultima creatura Netflix il punto di vista è quello di Sam, un diciottenne con autismo ad alto funzionamento, che vuole trovarsi una fidanzata e diventare più indipendente rispetto ai suoi genitori. Appassionato di pinguini e mondo antartico, non riesce a capire come sia possibile che tutto il resto dell'umanità non condivida il suo interesse per questi affascinanti animali. Ma la sua incapacità di calarsi nei panni degli altri non lo protegge dalla sofferenza che gli provocano i coetanei quando si prendono gioco di lui. Perché, pur non comprendendo cosa ci possa essere di sbagliato nel suo comportamento, Sam si rende perfettamente conto di essere oggetto di scherno.

Contrariamente a quanto potrebbe apparire, *Atypical* non è una serie drammatica: l'atmosfera è da dark comedy, con qualche ammiccamento al teen drama. I primi episodi sono stati generalmente accolti con favore da parte del pubblico e della critica. Intervistata dalla rivista culturale *Vulture* lo scorso agosto, l'autrice Robia Rashid ne ha spiegato l'idea di fondo in questo modo: «La serie parla di cosa vuol dire essere normali e

di come nessuno sia normale. Tratta di tutti noi e della nostra battaglia per essere compresi, trovare l'amore e non sentirsi soli». Nella stessa intervista l'autrice parla anche di quanto sia stato difficile per lei calarsi nei panni di Sam e di quanta fatica sia stata necessaria per raggiungere l'obiettivo.

Inoltre, per minimizzare il rischio di una rappresentazione fuorviante, la produzione si è avvalsa di una consulente sull'autismo che ha visionato ogni singola scena. Senza però riuscire a mettere la serie al riparo da qualche occasionale bordata da parte dei critici più severi, che hanno accusato il personaggio di Sam di



essere troppo amabile, troppo simile ai tanti nerd così cari al piccolo e grande schermo e troppo aderente ai tre sintomi classici dell'autismo: difficoltà di relazione, problemi di comunicazione e interessi ristretti. O anche suggerendo, come ha fatto il critico televisivo Neil Genzlinger del *New York Times*, il rischio della serie di muoversi troppo spesso sulla sottile linea di confine tra divulgazione e banalizzazione.



► **Il trono di spade** ◀

Il fascino impareggiabile di Tyrion Lannister

In un mondo irreale e misterioso, dove le estati possono durare decenni e gli inverni un'intera vita, dame e cavalieri si affrontano e si alleano nell'eterna battaglia per la conquista del potere. Nata in casa Hbo e attualmente alla sua settima stagione, *Il trono di spade* è la serie tv che ha vinto in assoluto il maggior numero di Emmy (ben 48) e anche la più piratata di sempre. Si tratta dell'adattamento televisivo di *Cronache del ghiaccio e del fuoco*, una saga fantasy scritta dallo statunitense George R.R. Martin a partire dagli anni Novanta e tradotta in Italia da Mondadori. Ricca di personaggi, i cui caratteri evolvono stagione dopo stagione, la serie creata da David Benioff e David Brett Weiss non presenta un unico protagonista, ma c'è un eroe che spicca su tutti e un attore che, per la sua personalità ed estrema bravura, si candida a non essere dimenticato per i decenni a venire. Il personaggio è Tyrion Lannister, un nano che discende da una delle più potenti e altezze casate del Continente occidentale, spesso chiamato con disprezzo "il Folletto" o "il mezzo uomo". L'attore è invece il pluripremiato Peter Dinklage (due Emmy, oltre ad altri prestigiosi riconoscimenti), arrivato al successo internazionale dopo una lunga gavetta nel mondo dello spettacolo.

A differenza degli altri personaggi della saga, Tyrion è davvero un eroe moderno. Le sue caratteristiche fisiche lo spingono a privilegiare l'ingegno sul valore in battaglia, e al fine di tenere vivo il suo cervello fa ciò che agli altri protagonisti sembra una stravaganza: legge sempre e tutto quello che può. Ma la personalità del Folletto non si può ridurre a quella di un saggio o di un

intellettuale. I suoi tratti caratteristici si palesano già dalla prima stagione. È scaltro e sferzante, ama il sesso, l'alcol e il cibo. Ma è anche generoso, compassionevo-
le e pronto a simpatizzare con gli scarti di una società ancestrale, dove contano solo la possanza fisica e il lignaggio: «In fondo al cuore ho un debole per i bastardi, gli storpi e le cose spezzate», dice una volta di sé. Forte della sua esperienza personale («Un nano è sempre un bastardo agli occhi del padre»), consiglia al figlio illegittimo di un nobile di alto rango di non nascondere la sua condizione e di usarla come una leva per affermarsi nel mondo: «Non dimenticare mai che sei un bastardo», gli dice. E rispetto a chi augura la morte al giovane Bran, destinato a non poter più camminare dopo la coda da una torre, sentenzia: «A proposito di grottesco sono in disaccordo. La morte è definitiva, mentre la vita è così ricca di possibilità».

Insomma, pur nato e concepito in un'ambientazione fantasy, il personaggio di Tyrion non ha nulla a che vedere con i tanti elfi e creature dei boschi generalmente interpretati da attori acondroplasici. D'altra parte lo stesso Dinklage, perfino nei momenti più difficili della sua carriera di attore, si è rifiutato di interpretare i ruoli tradizionalmente destinati agli artisti nani, reclamando per sé parti più ricche, complesse e sfumate. Il suo pensiero sull'argomento è sintetizzato in una nota intervista concessa alla rivista *Variety* nel 2011: «I nani compaiono in molte storie fantasy, ma sono sempre caricature, oggetto di scherno o creature dei boschi. Nessuno sceneggiatore concede mai loro una storia d'amore, o una personalità complessa. Tyrion è uno dei caratteri più ricchi di sfumature che mi sia mai capitato di incontrare. È un vero essere umano».

Rita e le altre. Donne

*La scrittrice 31enne vive sulla sedia a ruote da quando aveva dieci anni, ma questo non l'ha certo fermata. Nella sua ultima fatica letteraria, *L'eretica di Dio*, racconta la storia di Giovanna D'Arco, una donna forte e controcorrente. Proprio come lei, che è riuscita a trovare il suo posto nel mondo grazie alla fede*

Maria Gabriella Lanza

«La mia vita è semplice e complicata, dipende da che punto la si guardi», racconta la scrittrice reggiana Rita Coruzzi. Fin da piccola, ha problemi a camminare a causa di una tetraparesi. Dopo anni di fisioterapia, esercizi e sacrifici, all'età di dieci anni è operata per la lussazione di un'anca, ma l'intervento va male; da allora vive sulla carrozzina. «Mia madre mi partorì al settimo mese di gravidanza. Avevo troppa fretta di venire al mondo: da qui sono nati anche i miei problemi motori. Ho sempre voluto fare tutto e subito». E la voglia di fare non le manca neanche ora che ha 31 anni e ha già scritto undici libri. L'ultimo, *L'eretica di Dio* (Piemme), dedicato alla figura di Giovanna D'Arco, è appena uscito nelle librerie ed è il secondo romanzo storico in cui si è cimentata dopo *Matilde*, vincitore dei premi internazionali Michelangelo Buonarroti e Città di Cattolica, oltre che del premio Stefano Zangheri.

Com'è nata l'idea di scrivere un libro su Giovanna D'Arco e cosa l'ha colpita di questa donna?

L'idea mi è venuta dopo il mio primo libro storico su Matilde di Canossa. Volevo scrivere un romanzo su un'altra donna forte, controcorrente, guerriera, capace di cambiare le sorti della storia e Giovanna d'Arco rispecchiava tutte le caratteristiche. Era solo una ragazzina piena di insicurezze quando le venne affidata la missione di cambia-



che fanno la differenza

re il destino della Francia, liberandola dagli inglesi. Immaginava di vivere una vita tranquilla e invece è stata catapultata sul campo di battaglia. Non ha mai ucciso nessuno, ma con il suo stendardo garantì all'esercito francese la vittoria. Ha vissuto qualcosa di più grande di lei ed è stata in grado di sovvertire tutti i pronostici. È andata sul rogo con una paura maledetta, ma ha detto: «Ho fatto tutto questo perché me lo ha chiesto Gesù e non mi pento».

Sia Giovanna sia Matilde, le protagoniste dei suoi ultimi romanzi, hanno ricevuto da Dio una missione da portare avanti e hanno cambiato le sorti della storia. Nella società di oggi esistono ancora figure come loro?

Possiamo incontrare persone come Giovanna e Matilde ogni giorno. Noi abbiamo talmente tanto bisogno di gesti eclatanti, di prove concrete, che non ce ne accorgiamo nemmeno. Le vere eroine sono donne comuni che fanno la differenza all'interno del loro nucleo familiare o del loro ambiente di lavoro, ma nessuno lo nota.

L'eretica di Dio è solo l'ultimo dei volumi che ha pubblicato. Lei ha voluto però iniziare la sua carriera di scrittrice raccontando la storia della sua vita nel libro *Un volo di farfalla*. Perché?

Io sono nata per raccontare storie, ma per iniziare un simile percorso bisogna prima riflettere sulla propria esistenza. All'età di dieci anni ho subito un intervento all'anca, l'operazione è andata male e mi sono ritrovata sulla carrozzina. Non potevo accettare la mia condizione, non riuscivo a capire perché mi era capitato tutto questo. Rinnegavo la sedia a rotelle e solo ora mi rendo conto che, così facendo, rinnega-

vo anche me stessa. Dopo un pellegrinaggio a Lourdes ho trovato le risposte che cercavo. Ho capito che forse questa condizione mi era stata data da Dio per una ragione. La carrozzina paradossalmente mi permetteva di avvicinare più persone, di fare più cose di quanto non avrei potuto fare da normodotata.

Non è stato però un percorso facile. Come è riuscita a trovare la sua strada?

Dopo il pellegrinaggio a Lourdes non sono tornata a casa dicendo: «Che bello, sono sulla carrozzina, lo accetto e non mi pesa più niente». Semplificamente mi sono detta: «Forse c'è una ragione, forse della mia vita posso ancora fare qualcosa». Ho dato a Dio una seconda possibilità. Quando avevo dieci anni mi ero rivolta a Lui urlandogli: «Tutto quello che ti avevo chiesto era di camminare e Tu permetti che mi sbagliino l'intervento!». Me l'ero presa con Lui non per il fatto che ero nata così, ma perché aveva permesso che l'operazione fosse andata male. Dopo il pellegrinaggio a Lourdes gli ho detto: «Forse hai

dei progetti diversi per me. Bene, sono disposta ad ascoltarli, ad aprirmi di nuovo, ma mi devi far capire che cosa devo fare». È stato un percorso di dieci anni in cui mia madre e la mia famiglia mi hanno aiutata a comprendere la mia strada. Ho ancora molti problemi ad avere pazienza, ma ho capito che mi devo adeguare ai tempi di Dio.

E adesso è felice della sua vita?

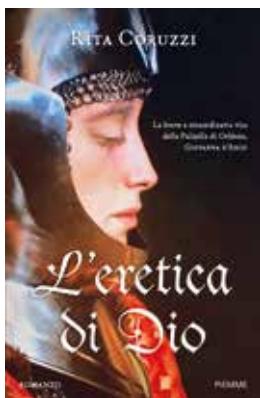
Certamente, e dico anche di più: sono felice di vivere sulla carrozzina. Ho dei momenti in cui mi pesa molto la mia condizione, però so che è il posto giusto per me. Dio ha un piano su di noi che va al di là di quello che noi immaginiamo. Quello che può sembrare brutto e orribile agli occhi di un essere umano, nel progetto di Dio invece è qualcosa di bellissimo, di incredibile. Noi siamo troppo limitati per vedere la logica divina, ma a poco a poco Dio ce la svela.

Progetti futuri?

Spero di scrivere altri romanzi storici che abbiano come protagoniste donne di fede e controcorrente. Io sono una donna e sono fiera di esserlo. Voglio riscoprire la figura femminile nella storia perché, se guardiamo bene, ci accorgiamo che è lei il vero pilastro della società.

Un consiglio a chi ancora non ha trovato la sua "missione" nel mondo, come è stato per le protagoniste dei suoi romanzi?

Voglio consigliare di non mollare mai. Nei momenti più inaspettati può arrivare quella svolta che ti fa dire: «Io valgo, posso fare qualcosa di importante per la mia famiglia, per i miei colleghi, per i miei amici». Ognuno di noi è chiamato a fare la differenza nel piccolo universo dove vive. È un compito e un privilegio a cui non ci dobbiamo sottrarre.



Nata nel 1986 a Reggio Emilia, dove tuttora risiede, Rita Coruzzi è laureata in Lettere con specializzazione in giornalismo presso l'Università di Parma. *L'eretica di Dio* (Piemme, 396 pagine, 18,50 euro) è il suo undicesimo volume. Sempre per l'editore Piemme ha pubblicato diversi libri, dedicati alla sua storia e alla sua scelta di fede. Con *Matilde*, il suo primo romanzo storico, ha vinto i premi Michelangelo Buonarroti, Stefano Zangheri e Città di Cattolica.



La bellezza dei margini: una filosofia messa in pratica

Una ricerca sul “vissuto del lavoro” e alcuni video per far vedere come ci si può divertire insieme e come possono essere valorizzate le persone con disabilità: sono solo alcune delle attività realizzate dall’Istituto Leonarda Vaccari di Roma

Chiara Ludovisi

Il lavoro non tanto e non soltanto come diritto, ma prima di tutto come vissuto personale ed emotivo: perché le persone con disabilità sono innanzitutto persone, appunto. E la disabilità è un fatto «non solo sociale, ma anche culturale: una mentalità, un’emozione». È una vera e propria «filosofia della disabilità» quella che ci racconta Saveria Dandini de Sylva, presidente dell’Istituto Leonarda Vaccari di Roma, nato nel 1936 per garantire la riabilitazione psicofisica e l’integrazione didattica e sociale delle persona con disabilità. Ed è questa «filosofia della quotidianità» a ispirare il progetto innovativo “La bellezza dei margini”, in cui l’istituto è in questo momento impegnato, che va ad affiancarsi alle tradizionali attività rivolte ogni giorno a circa 300 persone con diverse disabilità. Molte le iniziative previste: dalla realizzazione di una ricerca qualitativa sul campo a una web serie che conduce dentro la vita del Vaccari.

Saveria Dandini de Sylva spiega innanzitutto il titolo del progetto, «che esprime perfettamente il senso di quello che vogliamo fare: mostrare all’esteriore la bellezza, il valore di ciò che facciamo ogni giorno e di ciò che le persone con disabilità possono fare, se messe nelle condizioni di farlo. Al centro ovviamente c’è l’inclusione, che è la nostra *mission*: l’inclusione intesa non come fatto sociale, ma anche come cultura, come mentalità, come vissuto. Il progetto si fonda quindi sull’idea di restituire un messaggio positivo della quotidianità di queste persone».

È insomma la proposta di un nuovo approccio alla disabilità, nei suoi diversi ambiti e nelle sue varie declinazioni. Emblematico, in questo senso, il tema del lavoro, centrale nelle attività dell’Istituto e di questo nuovo progetto: «Di lavoro e inserimento lavorativo si parla sempre in termini normativi, intendendolo come diritto. Abbiamo deciso di mettere da parte questo approccio e proporne uno completamente diver-



so: il lavoro come esperienza di queste persone, di cui abbiamo cercato di restituire le emozioni, che normalmente vengono trascurate».

È quello che si ripropongono, con linguaggi differenti, le varie attività previste nel progetto. Innanzitutto, la web serie *Angelicò 22*, dall'indirizzo dell'Istituto, situato appunto in viale Angelico 22, a Roma. «Abbiamo registrato e pubblicato la prima puntata – racconta la presidente del Vaccari –. Protagonista è Raphael, un ragazzo con disabilità che da noi svolge il servizio civile presso l'ausilioteca. Perché lui ha questo talento e questa passione, la tecnologia: e all'interno dell'istituto ha trovato il luogo, il modo e la possibilità di farli fruttare». Ora è in programma la realizzazione di altre tre puntate. Storie diverse, con uno stesso obiettivo: far arrivare all'esterno “la bellezza dei margini”, la “leggerezza”, che anche nei corridoi e nelle sale di un istituto di riabilitazione come il Vaccari è possibile respirare. «Vogliamo far vedere come ci si può divertire insieme – spiega ancora la presidente – e come possono essere valorizzate le persone con disabilità».

Altra attività fondamentale, nell'ambito di questo progetto, è l'indagine svolta insieme al consorzio universita-

rio Humanitas e alla Libera università degli studi Maria Santissima Assunta (Lumsa).

Donatella Pacelli, presidente del corso di laurea in Scienze della comunicazione e coordinatrice della ricerca, racconta la peculiarità di questo lavoro: «L'obiettivo era analizzare l'esperienza lavorativa di alcuni soggetti con disabilità, in modo da cogliere la loro storia professionale, i fattori che li hanno spinti a intraprendere un determinato percorso lavorativo, le relazioni che hanno avviato in questa esperienza, la percezione e il vissuto rispetto all'ambiente di lavoro. Tali aspetti sono stati indagati attraverso una duplice prospettiva: quella della persona disabile, ma anche dei colleghi e dei responsabili delle risorse umane delle aziende e degli enti nei quali il soggetto lavora. Le aziende e gli enti coinvolti nella ricerca operano prevalentemente nella Regione Lazio e appartengono ai settori della cultura e della formazione,

Nato nel 1936, l'istituto Leonarda Vaccari di Roma si occupa di disabilità dai bambini piccoli fino agli adulti attraverso ambulatori, laboratori, ausilioteca, attività riabilitative e di inserimento lavorativo e, da alcuni anni, anche con una casa famiglia per il “dopo di noi”. Si occupa giornalmente di circa 300 persone, di cui 25 residenziali.

dell'assistenza socio-sanitaria e nell'area dei servizi. Si tratta di realtà caratterizzate da una sostanziale diversità sia a livello di dimensioni (piccole, medie, grandi) sia di statuto (private, pubbliche, senza scopo di lucro)».

Ma cosa intendeva mettere a fuoco la ricerca? «Lo studio ha puntato a rilevare eventuali aree problematiche rispetto ai percorsi intrapresi, ma anche elementi positivi in grado di evidenziare *best practice* che possano fornire indicazioni utili alle strutture tenute ad assumere, attraverso un collocamento mirato, lavoratori appartenenti alle categorie protette». Per la raccolta delle informazioni è stata utilizzata la metodologia dell'intervista qualitativa, «attuata secondo una modalità aperta e flessibile, all'insegna della reciprocità e di una concreta interazione tra intervistato e intervistatore. Le testimonianze raccolte, in forma rigorosamente anonima, hanno puntato a ricostruire un quadro composito dei percorsi di inclusione. Pur non volendo essere rappresentativo della complessità del fenomeno, lo studio condotto offre un tassello di sicuro interesse per avvicinare la varietà degli elementi che concorrono a definire il significato sociale e culturale dell'inserimento socio-lavorativo delle persone con disabilità».

Un imprenditore avvocato partecipa a una serata promossa dall'Aipd e rimane folgorato da un video sulle esperienze lavorative di giovani con la sindrome di Down. Pochi mesi dopo l'idea: perché non aprire un birrificio artigianale che promuova l'occupazione di questi ragazzi? A un anno di vita, il nuovo marchio "Solid Ale Beer" non solo funziona, ma è in crescita

Avanti a tutta birra

Laura Badaracchi

A volte basta un incontro casuale fra un imprenditore e un'associazione per aprire nuovi orizzonti e far nascere un progetto originale di inserimento lavorativo. È successo a Catanzaro, sulla costa ionica calabrese, dove Luciano Ricci ha partecipato a una cena di sensibilizzazione promossa nel 2015 dalla sezione cittadina dell'Associazione italiana persone Down.

Avvocato, imprenditore, è rimasto folgorato nel conoscere le persone con trisomia 21 e nello scoprire in un video le loro abilità come camerieri, pizzaioli, infermieri: «Avevo dei preconcetti, invece ho capito che la disabilità è soprattutto l'incapacità di riconoscere le potenzialità di ciascuno, frenandole con un giudizio a priori. Quindi ho posto a me stesso una sfida: cambiare il punto di vista, perché il vero blocco è in noi che ci consideriamo normali». Due anni fa Luciano riceve un regalo per il suo compleanno: un manuale

su come fare la birra in casa. «Gli amici sanno che sono un appassionato del settore. Dopo due mesi di esperimenti, l'idea: perché non avviare un micro birrificio artigianale con un chiaro progetto di costi e ricavi, che potesse offrire inserimento lavorativo a ragazzi disabili, con sindrome di Down e non?». Il vulcanico imprenditore difonde la voce e trova subito un socio, Massimo Pisanelli, che decide di investire un capitale e rischiare insieme a lui per veder nascere questa singolare impresa; dopo aver frequentato un corso da sommelier di birra, contatta Marina Dominijanni dell'Aipd Catanzaro.

«Fin dall'inizio abbiamo pensato a coinvolgere i giovani come lavoratori a tutti gli effetti, con orari e regole precise. L'obiettivo era quello di creare profitto», spiega. E questa risulta una strategia vincente: oggi nella cooperativa sociale Hesperia presieduta da Ricci ci sono Ester, Alessandra, Federica, Manilo, Salvatore e Valentina, dai 21 ai



27 anni. Presso l'associazione hanno seguito un corso di avviamento al lavoro e hanno cominciato a rimboccarci le maniche.

Nel settembre dello scorso anno arriva l'autorizzazione della dogana, il 10 ottobre la prima cotta e la prima birra a marchio "Solid ale beer" (solidalebeer.it): «Ale perché è lo stile birrario con cui i britannici definiscono la birra tradizionale, aromatica, ad alta fermentazione, di moderato contenuto alcolico e di poca schiuma, da bere a temperatura di cantina o poco più fredda. Solid perché il suo sapore è forte, come forte è la motivazione che ci spinge a



In alto, i giovani della cooperativa Hesperia al lavoro. Nella pagina successiva, in basso a destra, alcune varianti delle bottiglie vendute già a 52 locali fra ristoranti, pub, birrerie in tutta la Calabria, ma anche a Roma e nelle Marche.



produrre questa birra con l'ausilio dei nostri ragazzi, convinti che questo le darà ancora più sapore e solidità», spiega Luciano. E insiste: «Il nostro obiettivo è quello di produrre una birra che sia buona, prima ancora che solidale. Vogliamo che la nostra sia un'impresa capace di vendere un prodotto che, se anche la prima volta viene comprato per sposare una buona causa, dopo deve essere richiesto perché piace».

I risultati gli danno ragione: in un anno la cooperativa è in attivo, vende non solo in Calabria ma in tutta Italia (oltre 50 i ristoranti, pub e birrerie coinvolti) e altri giovani si stanno preparando per entrare nel gruppo di lavoro dopo il corso di formazione, affiancati dalla tutor Marina. L'estate scorsa a Simeri Crichi (Catanzaro) hanno ricevuto il Premio solidarietà 2017 promosso da don Francesco Cristofaro, parroco con disabilità particolarmente attento a queste realtà virtuose sul territorio.

«Altri ragazzi si stanno avvicinando a questa esperienza; io continuo a portare avanti i colloqui motivazionali con loro e con i genitori», riferisce Marina Dominijanni, a sua volta madre di un bambino con sindrome di Down e tutor che affianca i lavoratori per i primi due mesi. «È importante che conoscano prima di cominciare parole e concetti come stipendio, busta paga, orario di entrata. Poi sono chiamati a seguire alcune regole: il telefonino non si tiene in tasca, per esempio, ma si riprende quando si finisce. E bisogna essere puntuali. Finora tutti si sono comportati correttamente, sono motivati e hanno un grande entusiasmo, insieme alla voglia di dimostrare di essere capaci, di sapersela cavare». Anche gli imprenditori Luciano e Massimo hanno partecipato a un corso di formazione animato da Marina, per imparare «ad apprezzarsi in modo efficace ai ragazzi».

Dopo la preparazione della birra, i giovani lavoratori sono impegnati due



volte alla settimana nelle fasi di pulitura e disinfezione delle bottiglie, imbottigliamento, fissazione di tappi ed etichette; poi le birre pronte vengono messe sempre da loro nelle scatole, chiuse e immagazzinate. «Stiamo pensando di aprire un angolo degustazione e di coinvolgerli anche nella vendita diretta presso lo stabilimento», anticipa la responsabile di Aipd Catanzaro. A Natale, già ci scommettono, bisseranno il successo dello scorso anno con i pacchi in confezione regalo.

E le famiglie? «Hanno appoggiato l'iniziativa, ma all'inizio c'è stata un po' di resistenza mista a incredulità; io sono stata il gancio che ha garantito, perché conoscevo già gli imprenditori. Quando hanno capito che facevamo sul serio, ma soprattutto quando hanno visto i ragazzi all'opera, si sono convinti. Perché molti pensavano che avremmo fatto un buco nell'acqua, non avendo nessun finanziamento da Comune e Regione».



Un viaggio per immagini nello sport paralimpico. Ecco “A come atleti”, progetto realizzato dal Fotoclub Ombriano di Crema in partnership con la Fispes (Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali) per raccontare il valore dell’agonismo degli atleti disabili. Passando con la stessa appassionata curiosità dal basket al tennis in carrozzina, dall’handbike al nuoto, dal calcio amputati all’atletica leggera fino alla canoa e ad altre discipline minori, i sei fotografi che fanno parte di questo progetto hanno realizzato

un racconto corale di grande impatto emotivo: un lavoro collettivo capace di mostrare un panorama sportivo davvero avvincente. Grazie all’eco mediatica delle Paralimpiadi e al protagonismo televisivo di alcuni campioni che hanno fatto da cassa di risonanza, parole come forza, sfida, fatica, sudore, sacrificio, intensità del gesto agonistico, record personale e importanza del risultato hanno assunto, da qualche anno a questa parte, un significato che con la disabilità non ha più nulla a che fare. E questi scatti lo dimostrano.



Le foto sono state scattate in occasione di alcune importanti competizioni sportive che si sono svolte negli ultimi anni e che hanno visto come protagonisti atleti disabili meno noti. Lo scopo del progetto, infatti, è anche quello di mettere in luce discipline poco diffuse, per esempio il baskin o le bocce, e personaggi non altrettanto famosi come i celebri colleghi Beatrice Vio o Alex Zanardi.



PORTFOLIO *A come atleti*

Non tutti sanno che alla Fispes è demandato il coordinamento e l'organizzazione di varie discipline: atletica leggera, tiro a segno, rugby in carrozzina, calcio, bocce. Ha inoltre il compito di valutare eventuali nuove attività sportive non riferibili alle altre federazioni riconosciute dal Comitato italiano paralimpico. Esistono infatti discipline, come il baseball per non vedenti e il baskin (una specie di basket misto con quattro canestri), che non sono ancora affiliate a nessun organismo sportivo ufficiale.





A come atleti è anche una mostra itinerante curata da Roberto Mutti. Finora è stata esposta, in ordine cronologico, a Crema, Castellone (Cremona), Rieti, Milano e Paullo (sempre nel milanese). A puntare il loro obiettivo sul mondo dello sport paralimpico sono stati Renato Barbàra, Marco Castagna, Gianluca Degli Innocenti, Marco Mariani, Pietro Mognetti e Fabiano Venturelli, tutti soci del Fotoclub Ombriano. Per saperne di più: acomeatleti.fotoclubombriano.it.





Valerio Catoia, atleta

A luglio è diventato famoso per aver salvato una bambina che stava annegando nelle acque di Sabaudia. Ma oltre a essere un ragazzo coraggioso, Valerio è un nuotatore che ha già ottenuto molti successi a livello nazionale e internazionale. Ecco cosa dicono di lui suo padre e il suo allenatore

Stefano Caredda

Sono passati dei mesi, ma l'onda lunga di quanto successo quella mattina di luglio ancora si fa sentire. A casa continuano ad arrivare lettere e messaggi di elogio, ogni tanto squilla il telefono, spunta qualche giornalista e c'è qualche premio o riconoscimento da ritirare. Lui ha stretto la mano al Capo dello Stato Sergio Mattarella, ha "dato il cinque" al ministro dello Sport Luca Lotti, ha ricevuto encomi e applausi in giro per l'Italia, ma è restio a sentirsi addosso l'etichetta di eroe: quel giorno nel mare di Sabaudia, nel Lazio, c'era bisogno di lui e lui non si è tirato indietro.

Valerio Catoia è un ragazzo di 17 anni: nella sua città, Latina, frequenta il terzo anno del liceo in Scienze umane,

e dopo la scuola trova il tempo per tante altre cose. Suona la chitarra, fa parte del gruppo Scout, pratica atletica leggera, ma sopra ogni cosa gli piace nuotare. Nuotare a più non posso: in piscina d'inverno e al mare d'estate.

È diventato famoso in tutta Italia quando, a metà luglio, insieme a suo padre si è gettato nel mare agitato per raggiungere e aiutare una bambina di dieci anni che al largo era stata sopraffatta dalle onde e rischiava di annegare: l'ha raggiunta, si è immerso per riportarla a galla e poi nuotando l'ha portata verso la riva, facendo attenzione a che riuscisse a respirare. Fino a che non l'ha lasciata nelle mani dei bagnini di un vicino stabilimento, accorsi dopo aver sentito le grida degli altri bagnanti. Le



ha salvato la vita, e la notizia è corsa veloce sul web, sulla carta stampata e in tv, con una sottolineatura importante: Valerio, il giovane “eroe”, è un ragazzo con la sindrome di Down.

«Una volta eravate voi a salvare loro in acqua quando avevate difficoltà, ora le cose si stanno invertendo», ha detto il presidente della Fisdir, la Federazione italiana sport disabilità intellettiva relazionale, al campione di nuoto Massimiliano Rosolino, in uno dei momenti che hanno celebrato il gesto di Valerio. Il suo salvataggio insomma è stato come un segno dei tempi, un simbolo, una prova concreta di come sia giusto valorizzare e tenere in considerazione le abilità e le capacità degli atleti come Valerio.

«Quello che ha fatto è la dimostrazione che i ragazzi con sindrome di Down possono fare le stesse cose che facciamo noi: le fanno con i loro tempi, ma le fanno – dice Roberto Cavana, tecnico federale, allenatore di Valerio e della Nazionale nuoto Fisdir –. Quando è arrivato in piscina per la prima volta aveva tre anni e ce ne ha messi altri due, fra urla e strilli, prima di lasciarsi andare: da quando però ha iniziato a nuotare e a fare le gare, per farlo uscire dalla piscina bisognava sparargli, anche ora non ne vuole sapere di smettere».

«Il nuoto – dice il papà Giovanni – ce lo avevano consigliato i medici, ma nei primi tempi la tentazione di gettare la spugna è stata forte: abbiamo ascoltato l’allenatore che ci consigliava di non mollare e di insistere, ci siamo fidati e abbiamo fatto bene». In quegli anni, ricorda il padre, «con mia moglie andavamo a tentoni, senza grossi aiuti e nessuna dritta: ci dicevano che la sindrome era questa e nostro figlio era questo, di non aspettarci che potesse fare quello o quell’altro. Insomma: ci demoralizzavano, più che tirarci su. Abbiamo fatto il possibile, a 16 mesi faceva già l’ogopedia: alla lunga i risultati dei sacrifici fatti da lui e da noi hanno pagato».

«A scuola – sottolinea ancora Giovanni Catoia – va da solo con i mezzi pubblici, mentre con il clan degli Scout parte per i campi fuori casa, dimostrandosi autonomo. Ma è lo sport che lo ha aiutato più di ogni altra cosa». «Lo sport è fatto di regole. La vita è fatta di regole. Lo sport aiuta a rispettare

Valerio Catoia con alcuni altri atleti. Nella Polisportiva Hyperion Latina fanno nuoto 25 ragazzi, la metà dei quali a livello agonistico o promozionale: un’attività ventennale, a cui si sono di recente aggiunte tennis e atletica leggera.

e vivere le regole della vita», aggiunge Cavana, che allena ragazzi disabili da qualcosa come 27 anni e una certa esperienza in materia se l’è fatta.

A livello agonistico, praticando atletica leggera, Valerio quest’anno è arrivato terzo nei 1.500 metri e secondo negli 800 a livello nazionale, mentre nel nuoto, due anni fa, aveva conquistato l’argento nei 50 stile libero nazionali. Lo scorso anno, ai Trisome Games di Firenze (i campionati mondiali per atleti con trisomia 21) era stato scelto per una dimostrazione di “nuoto salvamento”, una nuova disciplina da promuovere. Aveva così percorso i 50 metri della piscina, superando sott’acqua due ostacoli posti a metà vasca e, dopo aver recuperato sul fondo un manichino (imbevuto d’acqua pesava ben più dei 70 chili che rappresentano il peso medio di una persona), era tornato indietro trascinandolo fino al punto di partenza.

«Ci lavorò, e bene, per un mese e mezzo», ricorda l’allenatore. Anche allora fu applaudito, ma un salvataggio vero nel mare agitato è davvero tutta un’altra cosa. «Per noi – dice papà Giovanni – quanto accaduto è stata una gioia e una gratificazione: speriamo che quanto fatto da Valerio contribuisca a cambiare la mentalità nei riguardi di questi ragazzi». Un auspicio anche in previsione del lontano futuro: «Pensando al “dopo di noi”, io e mia moglie speriamo che Valerio possa avere una vita relativamente indipendente. Lavoriamo per questo. E poi lui è fortunato perché ha una sorella che gli starà accanto». Nel frattempo, Valerio cresce ed è come un vulcano: «Recentemente mi ha chiesto: “Papà, posso fare anche baseball?”. Gli ho risposto di no, può bastare quello che fa già: noi qui, a stargli appresso, rischiamo di impazzire».

Scarpe comode, due bastoncini (e via)

Da anni, a Bologna, un gruppo di persone con disabilità intellettiva e relazionale si dà appuntamento nei parchi cittadini. Li unisce la passione per la camminata nordica, un'attività adatta a tutti e low cost. Il progetto ora è sostenuto dalla neonata Fondazione Sportfund

Michela Trigari

E manuele, Silvia e Giacomo chiacchierano del più e del meno: del campionato di calcio, delle vacanze appena trascorse, di personaggi famosi. E lo fanno mentre camminano al parco Talon, a Bologna, con l'energia, il fiato e l'entusiasmo dei loro 24, 25 e 28 anni. Sono affiatati perché si conoscono da un po' di tempo: dal 2009, infatti, un gruppo di persone con disabilità intellettiva e relazionale si dà appuntamento, da marzo a ottobre, nei parchi cittadini e non solo.

All'inizio erano appena una decina, ora sono triplicate. A unirle è la passione per il nordic walking – un'attività versatile, adatta a tutti e low cost, che non necessita di grandi attrezzi e che contribuisce a creare fiducia nelle proprie capacità – alimentata grazie al progetto “+Sport”, sostenuto adesso dalla Fondazione Sportfund con il contributo delle Fondazioni Prosolidar e Maccaferri, e rivolto agli utenti seguiti dal Servizio disabili adulti dell'Ausl di

Bologna in collaborazione con le cooperative sociali Cadiai e Asscoop.

Ecco allora che, scarpe comode e bastoncini alla mano, il gruppo passeggiava in compagnia guidato da Francesca Fergnani, l'istruttrice, e accompagnato da un paio di educatori: c'è chi parla, chi fischieta, chi intona il ritornello del tormentone estivo *Riccione* e chi semplicemente se ne sta taciturno ad ammirare i colori del tramonto settembrino sui colli bolognesi. Quattro di loro, poi, sono reduci da una due giorni sulle Dolomiti di Brenta (oltre 14 ore di trekking, zaino in spalla, per più di mille metri di dislivello e una notte in rifugio), mentre una quindicina di ragazzi è rientrata da poco da cinque giorni di camminate sui sentieri delle montagne della Val di Fiemme.

«Il nordic walking è una disciplina non troppo complessa dal punto di vista tecnico, alla portata di tutti, e soprattutto adatta a molte disabilità differenti, che sviluppa il coordinamento motorio

di braccia e gambe e migliora l'apparato cardiocircolatorio», spiega Andrea Sammarchi, uno degli educatori che accompagna il gruppo durante le passeggiate, circa una quindicina di uscite l'anno.

Lo sponsorizza anche l'Associazione italiana sclerosi multipla, che lo propone tra le attività più adatte per i suoi associati. «Inoltre è socializzante, inclusivo, aiuta lo spirito di condivisione e del sapere stare insieme nell'affrontare la fatica e i propri limiti. Ma non è obbligatorio parlare mentre si cammina – continua –: si può stare semplicemente in silenzio ad ammirare la natura circostante». Il gruppo, età media 30 anni, si ritrova in genere per un paio d'ore due volte al mese nei parchi cittadini, ma vengono organizzate anche escursioni di un giorno lungo il canale Navile, sull'Appennino emiliano, seguendo i sentieri del Cai oppure al mare: «Ai ragazzi piace molto passeggiare con i bastoncini in pineta e sulla spiaggia», commenta l'educatore. Così, all'attività fisica si unisce pure la scoperta del territorio. Ma il nordic walking è anche una palestra di autonomia: «Una volta che le persone conoscono bene i parchi, possono venirci da sole oppure in coppia».

Resta però il problema del trasporto: non tutti, infatti, sono in grado di prendere l'autobus per conto proprio o hanno genitori disposti ad accompagnarli; per i ritrovi ufficiali invece c'è un pullmino, ma i posti non sono sufficienti per tutti. L'altro tallone d'Achille poi sono le risorse: «L'Asl, purtroppo, non investe molto sulla gestione del tempo libero e sul benessere psico-fisico degli adulti con disabilità». Anche se si intravede un barlume di speranza grazie a “Noi costruiamo salute”, il piano attuativo locale di prevenzione 2015-2018 dell'Azienda Usl di Bologna, che al pun-



I giovani del gruppo bolognese di nordic walking al parco Talon. Per saperne di più: sportfund.it.
Foto: Filippo Bacciochi

to 4.1 prevede la promozione e la prescrizione sanitaria dell'esercizio fisico e dello sport nella popolazione disabile, «quasi a dare a queste attività una valenza medico-scientifica», aggiunge Sammarchi. «Esistono Paesi in cui gli effetti dello sport vengono testati e i risultati sono sorprendenti, anche in fatto di riduzione dei farmaci assunti». Lo

dicono perfino gli esperti che il movimento all'aria aperta contrasta i rischi derivanti dalla sedentarietà, causa di numerose malattie croniche quali l'ipertensione, il diabete, l'obesità e le cardiopatie.

La Fondazione Sportfund, invece, si è costituita da neanche un anno ma «nasce da un'esperienza trentennale in ambito paralimpico e dalla passione dei suoi fondatori, che riconoscono allo sport dilettantistico un'insostituibile funzione educativa, di integrazione sociale e di protezione dei giovani e delle persone disabili, in condizioni di svantaggio o di disagio», dice Alberto Benchimol, direttore esecutivo della onlus, tra i promotori del primo gruppo di nordic walking insieme a Sammarchi.

E dopo tanti mesi di attività – c'è chi è un veterano dell'iniziativa e chi si è unito solo quest'anno –, i ragazzi sono tutti concordi: «Camminare nei parchi è bello, piacevole e soprattutto è molto rilassante».

RAGAZZI

Tutti insieme per raccontare un gene difettoso

Mattia funziona come una città, con così tante auto in giro che i semafori non servono più (sono sempre gialli), la circolazione è rallentata e il traffico spesso è imbottigliato. Nella mente di Mattia, che ha la sindrome X fragile, c'è una grande quantità di pensieri inespresi che si affollano per uscire, così come fanno le auto per andarsene dalla città. Una metafora semplice ed efficace, quella del traffico urbano, grazie alla quale il vigile "Gigile" imparerà a capire ed entrare in relazione con questo "strano" bambino, e con lui faranno lo stesso anche gli altri compagni di classe.

Mattia è il protagonista di *Lo sguardo fragile*, volume per l'infanzia scrit-

to da Luigi Dal Cin, illustrato da Chiara Carrer e pubblicato da Lapis edizioni (32 pagine, 12 euro). «Spesso gli adulti stanno in silenzio di fronte alle situazioni difficili come possono essere, per esempio, le patologie neurologiche. Non spiegano, non raccontano, non parlano. Ma i bambini hanno bisogno di parole, per capire o anche solo per essere rassicurati, perché il silenzio fa paura. Hanno diritto non solo all'informazione, ma anche alla narrazione – spiega Dal Cin, autore di libri per ragazzi, Premio Andersen 2013, spesso in giro per le scuole per parlare di temi problematici come il disastro del Vajont, le alluvioni, il terremoto, la disabilità intellettuale –. La narrazione attiva affetti, aiuta a comprendere e a gestire le proprie emozioni, crea empatia con i personaggi, educa al perché succedono determinati

avvenimenti. O al perché certi ragazzini si comportano in modo "strano" oppure hanno crisi epilettiche o non parla-



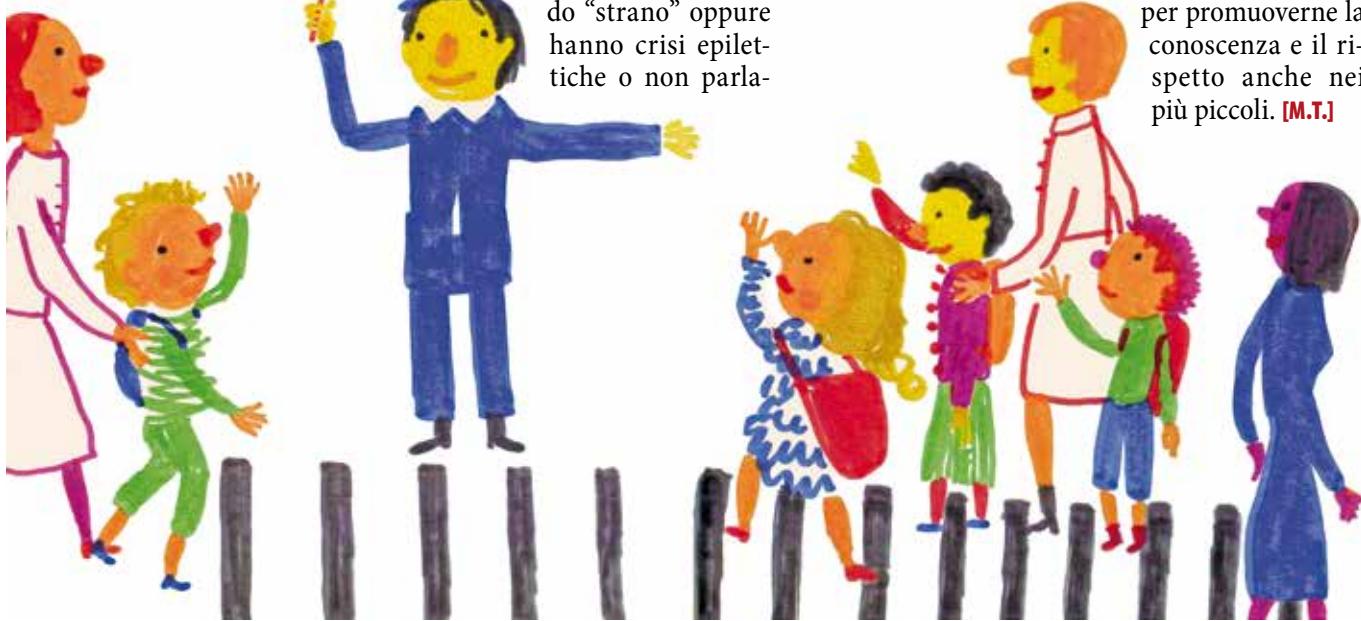
Lo sguardo fragile è il terzo volume della collana illustrata "Uniti per crescere", dopo *Il puzzle di Matteo* dedicato alla sindrome di Prader Willi e *Il deserto fiorito* sulla sindrome di Angelman

no con nessuno (evitando così il sorgere di sensi di colpa nei bambini). Insomma, cambia lo sguardo sull'altro».

Questo libro – il terzo della collana illustrata "Uniti per crescere" dopo *Il puzzle di Matteo* dedicato alla sindrome di Prader Willi e *Il deserto fiorito* sulla sindrome di Angelman, entrambi usciti per Kite edizioni sempre per mano di Luigi Dal Cin e Chiara Carrer – è stato realizzato come gli altri due con il sostegno dell'associazione Uniti per crescere, una onlus nata per iniziativa di alcuni medici e genitori della Neurologia pediatrica dell'Azienda ospedaliera universitaria di Padova, che questa volta si è avvalsa della collaborazione dell'Associazione italiana sindrome X fragile.

Il volume, inoltre, è dotato di schede di lavoro a disposizione degli insegnanti scaricabili dal sito unitipercrescere.net. L'obiettivo della collana? Raccontare

la disabilità ai bambini per promuoverne la conoscenza e il rispetto anche nei più piccoli. [M.T.]



LIBRI

Annotare i ricordi, antidoto al dolore cronico

Soprannominata fin da bambina «la regina dei vocaboli», la diciottenne Ravine Roy passa le sue giornate a leggere, risolvere cruciverba e ascoltare Stevie Wonder, che secondo sua madre «è una fonte d'ispirazione. Il signor Wonder non solo è nero, non solo è cresciuto nella povertà, Ravine, ma è anche cieco. Eppure guarda quanta strada ha fatto!». Eppure lei non è un'adolescente come le altre: da un decennio è colpita da dolori cronici che la costringono a letto e le impediscono di fare una vita normale. Una coetanea l'accusa di essersi inventata tutto per attirare l'attenzione; lei si sente invalida suo malgrado. «Ma non ho scelto di provare dolore. E non sono stata io nemmeno a farlo smettere», scandisce la protagonista del romanzo *Le cose che credevamo di sapere* dell'esordiente di origine bengalese Mahsuda Snaith, tradotto da Corbaccio.

La scrittrice, che vive a Leicester (nel Regno Unito), si è già distinta per aver vinto nel 2014 il SI Leeds Literary Prize e il Bristol Short Story Prize. Assumendo l'identità di Ravine, racconta la sua storia in prima persona con maestria e delicatezza, delineando con mille particolari la personalità dei personaggi. La sindrome misteriosa ha colpito la protagonista il 30 gennaio 1999 dopo la scomparsa di Marianne, sua carissima amica con cui divideva tempo e sogni: «Cantiamo e travestiamoci. Scriviamo delle storie e inventiamoci un modo per riparare il mondo». Da allora, e sono passati quasi undici anni, ha «come un raffreddore perenne e inguaribile. Occhi velati, arti pesanti, la sensazione di avere il cervello che cola dalle narici e un panda che ti usa a mo' di tappeto elastico».

Una malattia definita «strana e bastarda», che provoca «un dolore costante in quasi tutto il corpo, lo stesso dolore che proveresti se degli squali ti stessero strappando la carne a morsi». È asintomatico, «ti viene senza preavviso, non ci sono esami del sangue che possano diagno-

sticarlo né analisi che possano misurare il dolore. È l'incubo dei medici. Continui controlli, analisi negative, rabbia, frustrazione: e questo visto solo dalla loro parte. Per alcuni pazienti il dolore è localizzato alla schiena o al collo, può manifestarsi con mal di testa o crampi allo stomaco, ma nel mio caso è in tutta la parte sinistra del mio corpo ipersensibile».

La situazione sembra priva di vie d'uscita, finché la madre non regala a Ravine un diario: «Secondo alcuni studi, mettere su carta i propri dolori fisici aiuta a guarire la mente», dice alla



figlia scettica. Invece questo ennesimo tentativo di farla reagire risulterà determinante. Perché far riaffiorare i ricordi può diventare una cura e ridare il coraggio di lanciarsi nel futuro, nonostante le sofferenze provate (psicologicamente e fisicamente) abbiano segnato in maniera indelebile la propria esistenza.

Descrivere cosa ha provato diventa la chiave di volta per risolvere il suo problema: «A volte è come un leggero mal di testa. Altre sento pulsare un arto, lo sento pungere in profondità; è come tagliarsi con la carta, o essere punti con uno spillo dall'interno. Nei casi peggiori lo sento bruciare». E ancora, ricorrendo all'amata metafora celeste: «Non c'è una costellazione del dolore, ma se ci fosse occuperebbe metà del cielo e sarebbe formata da un centinaio di stelle tutte collegate tra loro». **[L.B.]**

Mahsuda Snaith
Le cose che credevamo di sapere
 Corbaccio 2017
 306 pagine, 16,90 euro

LIBRI

Accettare, da padre, un figlio diverso

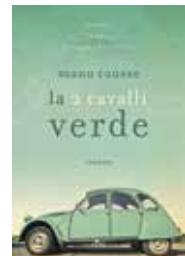
Il rapporto fra un padre (Éric) e un figlio autistico (Isaac) è al centro del romanzo *La 2 Cavalli verde*, di Manu Causse, traduttrice e romanziere francese 44enne. Una relazione problematica, con un bambino che si strappa metodicamente le sopracciglia e non comunica, ma grida soltanto. «Non dice una parola. Nel parco è una nota stonata», sentenza la voce narrante. Perché lo sguardo del genitore non è indulgente, anzi: si mostra irritato dalla diversità del suo bambino, imbarazzato e a disagio. «La sua nuca non smetterà di oscillare avanti e indietro, quasi impercettibilmente», nota con fastidio, così come si preoccupa delle sorti del suo telefonino nelle mani di un figlio imprevedibile.

Un matrimonio naufragato, il lavoro come rifugio, Éric si ritrova a fare i conti con un bambino estraneo, che odia il contatto fisico e lo fa sentire impreparato, incapace di prendersene cura, anche se si oppone alla decisione dell'ex moglie di trasferire Isaac in un istituto, dove lui si è chiuso ancora di più. Problemi reali che l'autore sviscera con trasparenza, fino all'irruzione dell'automobile d'epoca che dà il titolo al volume: sulla macchina padre e figlio «evadono» dall'istituto per iniziare un viaggio avventuroso, alla scoperta di se stessi e dell'affetto che li lega al di là della diversità. **[L.B.]**

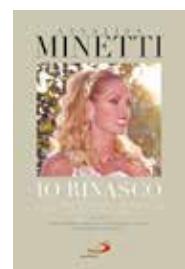
Figli caregiver di una madre con Alzheimer

Flavio Pagano, scrittore e giornalista, racconta la sua esperienza familiare nel volume *Infinito presente*, in libreria dal 12 settembre per i tipi di Sperling & Kupfer. La dedica non lascia spazio a equivoci: «A mia madre, al suo coraggio, alla

— sua sincerità, al suo infinito amore». Infatti il libro raccoglie il diario della mamma affetta da Alzheimer, che con la scrittura cerca di trattenere i ricordi, e viene concluso dal figlio, che con suo fratello si è preso cura di lei fino alla morte. Arrivando a un'importante consapevolezza, grazie alla sofferenza e all'amore respirati in casa: «Fuori da qualunque retorica, la disabilità non è una deviazione dalla normalità, ma un suo arricchimento. La "normalità" (anche se la parola fa paura, è una parola settaria, arrogante, pericolosa, violenta) esiste: solo che è come il tronco di un albero, di cui ogni diversità è un ramo in più. La disabilità arricchisce la vita, come il dolore arricchisce il piacere. Come le opinioni arricchiscono la verità». **[L.B.]**



Manu Causse
La 2 Cavalli verde
Editrice Nord 2017
342 pagine, 16 euro



Annalisa Minetti
Io rinasco
Edizioni San Paolo 2017
128 pagine, 16 euro

LIBRI

Reinventarsi la vita, al buio, dopo un divorzio

Una separazione è sempre un trauma. Lo testimonia Annalisa Minetti nel volume autobiografico *Io rinasco*, in cui ha voluto ripercorrere la storia del suo divorzio dall'ex marito e manager Gennaro, padre del loro figlio Fabio.

Cantante, atleta paralimpica, scrittrice e life coach, Annalisa analizza con lucidità la crisi del matrimonio fino alla decisione di prendere ognuno la propria strada dopo le Paralimpiadi di Londra 2012, dove vince la medaglia di bronzo e fa il record del mondo nella categoria T11. In questo periodo difficile, può contare sul supporto di alcuni amici: l'affidamento del figlio non è scontato, dato che lei è una madre cieca e deve essere in grado di accudirlo da sola; deve quindi trovare una casa accessibile e il supporto necessario per condurre la vita quotidiana con tutte le sue incompatibilità.

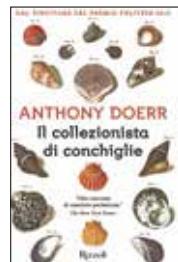
Un'altra figura chiave per lei, in ambito sportivo, è Stefano Ciallella: «Correre da non vedente vuol dire legarsi, non solo metaforicamente, a qualcuno. Stefano e io corriamo uniti da un cordino, attraverso il quale la mia guida può suggerirmi equilibrio, tempi e direzioni. L'atleta paralimpico, e in particolare quello non vedente, deve trasformarsi in una cosa sola con chi lo guida in pista». **[L.B.]**

LIBRI

Perdere la vista e scoprire il mondo

Premio Pulitzer per la letteratura 2015, Anthony Doerr in *Il collezionista di conchiglie* offre al lettore otto storie fuori dagli schemi. E la raccolta si apre con il lungo racconto che dà il titolo al volume; del protagonista non viene svelato il nome, ma solo che è cieco, ha un figlio trentenne chiamato Josh e Tumaini, un cane guida, una femmina di pastore tedesco che abbaia agli sconosciuti.

Persa la vista appena dodicenne a causa della coroideremia con degenerazione della retina, questo affascinante personaggio scopre il mondo dei gusci e diventa marinaio, si laurea in biologia, scrive quattro libri, va a vivere in Kenya. Insomma, la disabilità sensoriale è tutt'altro che un ostacolo per lui, ritenuto a torto un guaritore di malati e disabili, una specie di eremita santone. Capace però di percepire con il tatto il segreto nascosto in queste piccole creature del mare: «Non aveva mai toccato niente di così liscio; mai immaginato che qualcosa potesse possedere tanta levigatezza». Sembra che le sue emozioni siano per lo più suscite dalla conchiglia di turno, nel trovarla e «sentirsela in mano, capire soltanto a un livello inesprimibile perché si desse la pena di essere tanto bella. Quanta gioia scorgeva in tutto questo, quale assoluto mistero. Ogni sei ore le maree riversavano scaffalte di bellezza sulle spiagge di tutto il mondo e lui era lì, in grado di camminarci dentro». Eppure a 65



Anthony Doerr
Il collezionista di conchiglie
Rizzoli 2017
276 pagine, 19 euro



Silvia Roncaglia,
Desideria
Guicciardini
(illustrazioni)
*Facciamo che
eravamo*
Edizioni Gruppo Abele
2017
48 pagine, 15 euro

anni suonati il cieco collezionista scoprirà (e imparerà) la gratitudine verso altri esseri umani. [L.B.]

RAGAZZI

Memoria svanita, affetti rimasti

Affrontare i primi segni dell'Alzheimer non è facile, soprattutto per un bambino che vede cambiare sotto i suoi occhi l'amato nonno. Muove dalle tappe di questa trasformazione il delicato racconto *Facciamo che eravamo*, dell'affermata scrittrice per ragazzi Silvia Roncaglia (un centinaio di volumi all'attivo) con le illustrazioni di Desideria Guicciardini (premio Andersen 2016), pubblicato dalle Edizioni Gruppo Abele. Aldo accompagna tutti i giorni il nipote Paolino ai giardini e ha inventato per lui il gioco del “facciamo che eravamo”: interpretano diversi ruoli fingendosi pirati, cavalieri, cuochi o maghi. Ma un giorno il nonno ha improvvisi vuoti di memoria e non ritrova neppure la strada che porta a casa.

La malattia peggiora e talvolta non riconosce più neanche i famigliari; toccherà al nipote inventare un modo per rinfrescar gli la mente attraverso l'antico gioco. E per Paolino le notizie che volano via dalla testa del nonno diventano aeroplani di carta con cui giocare e la carrozzina un modo divertente per spostarsi. La fantasia aiuta il bambino a elaborare e accettare quello che sta succedendo. Perché le relazioni affettive non si smarriscono, anzi sopravvivono e resistono nei momenti più difficili. [L.B.]

Caterina, sette anni e mezzo dopo

Il giornalista Antonio Soccì temeva che, dopo un'ora e mezzo di arresto cardiaco, il cervello di sua figlia fosse irrimediabilmente compromesso, con disastrose conseguenze motorie, cognitive e sensoriali. Ma non è così, come dimostrano in tutto il mondo gli Institutes for the Achievement of Human Potential (Istituti per lo sviluppo del potenziale umano), fondati da Glenn Doman. Lo racconta in *La casa dei giovani eroi. Storia di Caterina e altri guerrieri* (Rizzoli), dove ripercorre in modo particolare gli ultimi due anni di cure e riabilitazione per le lesioni cerebrali della figlia, che «contro tutte le previsioni è tornata perfettamente cosciente: è se stessa. Ma poi c'è il bicchiere mezzo vuoto: la totale immobilità». Inoltre la ragazza è rimasta cieca e senza l'uso della parola, eccetto «sì», «no» e «mamma». E continua a non arrendersi insieme a tanti altri che vogliono esprimersi attraverso un corpo limitato dalla disabilità. [L.B.]



CINEMA/1

Disabilità e ironia in un film per tutti

Dario, campione emergente di una squadra di basket locale, è un concentrato di cliché: figlio di papà, giovane, bello, arrogante e spocchioso. Un giorno, durante una partita, si accascia a terra. E, una volta in ospedale, scopre di avere la distrofia muscolare. La notizia lo sconvolge: la sua vita fino ad allora perfetta, e fatta di vittorie in campo e piccoli soprusi quotidiani, si rovescia di colpo imponendogli un cambiamento radicale. È la storia di *Tiro libero*, una pellicola che affronta con ironia il tema della disabilità. Firmato dal regista Alessandro Valori, il film è interpretato da Simone Riccioni (Dario), co-produttore insieme a Igino Straffi e co-autore dell'omonimo libro edito da Sperling & Kupfer.

La trama, a tratti scontata, è quella di una favola moderna a lieto fine, dove la malattia è al tempo stesso un ostacolo da superare e il mezzo attraverso cui conquistare l'innamorata (e la propria redenzione). Dario all'inizio rifiuta anche solo l'i-



dea della distrofia muscolare, si chiude in se stesso e perde ogni entusiasmo. A peggiorare la situazione arriva la notifica di una condanna: tre mesi di lavori socialmente utili da scontare in un centro di riabilitazione per ragazzi disabili, allenando la squadra di basket in sedia a ruote. Il compito non lo esalta, ma al centro lavora Isabella, una volontaria che cercherà di conquistare. Alla fine saranno i ragazzi a conquistare lui, riuscendo anche a fargli accettare la sua condizione. La trama, spiega Riccioni, si basa su una storia vera. «L'idea nasce dal racconto di un amico carissimo che si è ammalato di sclerosi multipla – spiega l'attore –. All'inizio inveiva contro Dio, poi ha accettato quello che era successo. Ho pensato di narrare

La storia del film è raccontata da Simone Riccioni (Dario) nel libro omonimo *Tiro libero*, edito da Sperling & Kupfer (276 pagine, 17,90 euro). Il volume è scritto insieme a Jonathan Arpetti ed è la storia di un uomo che affronta la malattia con paura e rabbia, fino a quando non trova un motivo per ricominciare a lottare.

la sua storia attraverso lo sport, perché anch'io giocavo a basket con una squadra marchigiana».

Nella pellicola un ruolo fondamentale lo giocano i ragazzi della Amicuccioli, una squadra di wheelchair basket di Giulianova (Teramo). Non solo perché alcuni di loro interpretano se stessi, ma perché hanno reso più reale il racconto. «Ci hanno chiamato loro, dicendo che avevano piacere a far parte del film – racconta il regista –. È una squadra che va fortissimo, ma sul set sono stati fantastici: ironici, disponibili, mai stanchi e soprattutto sempre entusiasti. Non è un caso che abbiamo scelto il registro della commedia, i primi a scherzare e ad avere un temperamento positivo sono stati loro».

[Eleonora Camilli]



Una campionessa e un giornalista si raccontano

«Credo che per tutte le persone ci sia una sorta di imbarazzo nel rapporto con gli altri. La fisicità, la corporeità, è relativa. È una questione di abitudine. Per chi è – come dire – diverso esteticamente, i problemi, sono maggiori». Inizia con le parole di Piergiorgio Cattani, studioso e giornalista con la distrofia muscolare di Duchenne, il teaser di *Niente sta scritto*, documentario diretto da Marco Zuin e

prodotto da Fondazione Fontana onlus e Filmwork. Girato tra il Trentino e gli altopiani del Kenya, racconta in modo parallelo le storie di Piergiorgio Cattani e della campionessa paralimpica Martina Caironi.

«A interessare il nostro racconto sono i rapporti, l'esperienza esistenziale», spiega il regista. La prima proiezione pubblica è prevista il 3 dicembre, Giornata internazionale delle persone con disabilità. **[Sabrina Lupacchini]**

CINEMA/2

Colpo grosso a Roma Est

Non sempre disabilità fa rimanere con bontà d'animo, gentilezza e superiorità morale. Se ne è accorto anche il cinema che, negli ultimi anni, ha dato più volte prova di una visione meno stereotipata della vita delle persone disabili. Un'ennesima riprova di questa inversione di rotta è *Brutti e cattivi*, film di Cosimo Gomez presentato lo scorso settembre nella sezione Orizzonti alla 72a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

La storia è quella della rapina organizzata da una banda di bizzarri e alquanto improvvisati malviventi, che decidono di tentare il colpo grosso per uscire dallo stato di ordinaria marginalità in cui hanno vissuto fino a quel momento. Il gruppo è guidato dal Papero, mendicante di professione senza gambe, interpretato da un bravissimo Claudio Santamaria. C'è poi sua moglie, la Ballerina, un'affascinante e spregiudicata fanciulla senza braccia (Sara Serraiocco), un ra-



sta tossicodipendente chiamato Merda, impersonato a sorpresa da Marco D'Amore (il gelido e intelligentissimo Ciro Di Marzio della serie tv *Gomorra*) e infine il nano rapper Plissé, nella realtà Simoncino Martucci.

La rapina va fortunosamente a segno, ma il bello arriva dopo: ognuno dei protagonisti sembra avere un'idea diversa su come accaparrarsi il bottino, in una girandola di tradimenti e

Nelle foto, i protagonisti di *Brutti e cattivi*, pellicola di Cosimo Gomez, a ottobre nelle sale. Al centro, Claudio Santamaria; da sinistra: Sara Serraiocco, Narcisse Mame e Marco D'Amore. In alto a destra, Simoncino Martucci.



vendette senza esclusione di colpi. Il risultato è una *dark comedy* di periferia (Roma Est, per la precisione) che gioca a ribaltare il sentire comune, mostrando un'umanità di persone disabili assolutamente omologate ai peggiori modelli sociali e culturali in circolazione.

«Alla base del film vi è il tema dell'uguaglianza – ha spiegato il regista –. Tutto si muove all'interno della regola che ogni essere umano può essere cinico o spietato, a prescindere dalle apparenze». Ma vale anche il contrario: come il cinismo può albergare anche in chi non te lo aspetti, allo stesso modo i sentimenti più nobili possono abitare in un cuore trash, al di là e al di sopra delle apparenze. **[A.P.]**



Alzheimer e cecità approdano al Lido

C'è anche la disabilità (pure quella celata) tra le sceneggiature sbarcate al Lido. Paolo Virzì sceglie un cast d'eccezione per il suo debutto americano: Helen Mirren e Donald Sutherland, acclamati da pubblico e critica nel ruolo di *Ella&John*. Un road movie tra malattia e demenza senile, ma che in fondo è un inno alla vita.

Fuori concorso, invece, *Il colore nascosto delle cose*, il film diretto da Silvio Soldini con Valeria Golino e Adriano Giannini: una

storia d'amore tra una donna che ha perso la vista ma non si è lasciata precipitare nel buio e un uomo brillante e scanzonato che scappa dal suo passato e dalle responsabilità. Infine *A un passo dall'orizzonte*, il documentario diretto da Fabio Fasulo, tratto da un soggetto di Emilio Mori, con protagonista Asia, una 11enne ipovedente di Modena: un giorno decide di partecipare a una corsa di cinque chilometri, di cui è anche testimonial, e di vincere così la sua sfida. **[M.T.]**

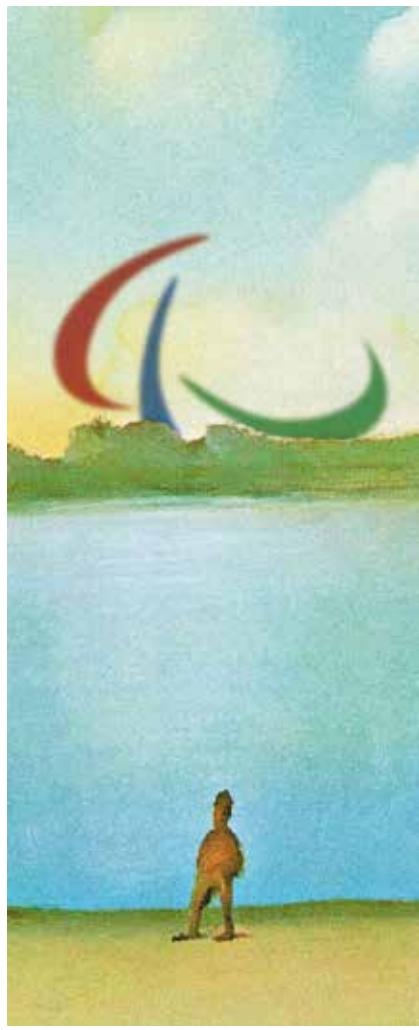
La passione di Nicola per il nuoto. Come lo sport vince sul trauma

In vista delle Paralimpiadi di Tokyo 2020 la Sede Inail di Sassari e Olbia punta su un atleta dalle forti potenzialità. Ma la sfida più grande è stata quella di non arrendersi e rimettersi in gioco dopo l'infortunio

Gli interventi di sostegno per il reinserimento nella vita di relazione previsti nel Titolo IV del Regolamento Inail del 2011 offrono la possibilità al servizio sociale dell'Istituto, in collaborazione con l'équipe multidisciplinare territoriale e in sinergia con altre istituzioni, di predisporre progetti che, riconoscendo e valorizzando le risorse personali, familiari e ambientali degli assicurati, mettono in campo una serie di attività finalizzate a raggiungere traguardi importanti nella vita dei destinatari dei progetti. È possibile citare al riguardo l'esempio di Nicola Azara, assicurato Inail che nel 2002 ha subito un infortunio sul lavoro, riportando l'amputazione di un arto inferiore.

Ma solo nel 2011, in seguito a una caduta in moto, Nicola si è avvicinato al nuoto a scopo riabilitativo e, in pochi mesi, si è appassionato a questo sport raggiungendo velocemente ottimi risultati. Fra i più rilevanti sicuramente i titoli di campione italiano: nel 2014 nella categoria S10; nel 2017 nella categoria M50. Negli ultimi anni il nuoto è diventato la passione della sua vita e attualmente lo impegna moltissimo, in quanto richiede un allenamento quotidiano che deve conciliare con impegni lavorativi e familiari. Nel settembre 2015 ha partecipato a una manifestazione sportiva di grande rilevanza nel mondo del

nuoto e della disabilità: la traversata del Tirreno effettuata in staffetta con altri tre nuotatori. Partendo da Olbia, gli atleti sono arrivati a Ostia in 46



ore, alternandosi fra loro con sessioni di due ore ciascuno.

A fronte di questi successi, della grinta e delle potenzialità che Nicola ha dimostrato di possedere, l'équipe multidisciplinare Inail di Sassari e Olbia – in accordo con il Comitato italiano paralimpico sezione Sardegna, la Federazione italiana nuoto paralimpico e la sua attuale squadra di nuoto, l'Associazione sportiva dilettanti Progetto Albatross di Sassari, con cui è stata avviata una valida collaborazione – ha predisposto un progetto finalizzato a valorizzare le sue capacità e offrirgli la possibilità di prepararsi per la partecipazione delle prossime Paralimpiadi di Tokyo nel 2020. Gli interventi previsti sono mirati a fargli ottenere le necessarie qualificazioni per entrare a far parte della squadra olimpica della Federazione italiana nuoto paralimpico.

Il progetto, presentato dalla Direzione territoriale di Sassari-Olbia e approvato dalla Direzione regionale per la Sardegna, è attualmente in atto e Nicola ha già raggiunto importanti traguardi nel corso del 2017, oltre il già citato titolo di campione italiano.

Ora si prosegue con grande entusiasmo verso nuovi orizzonti. E, anche in caso di mancata qualificazione alle prossime Olimpiadi di Tokyo 2020, è importante sottolineare che Nicola Azara, rimettendosi in gioco nella vita dopo l'infortunio, ha già vinto tutto. Mi piacerebbe che questo messaggio arrivasse a chi oggi, dopo un infortunio sul lavoro, pensa che la sua vita non possa essere ancora ricca di gratificazioni e di obiettivi da raggiungere.

*Assistente sociale delle Sedi Inail di Sassari e Olbia

Parcheggiare al posto dei disabili è violenza privata

Le associazioni plaudono alla sentenza di condanna nei confronti di chi ha lasciato per 16 ore il proprio veicolo su un posteggio personalizzato. Ma occorre, oltre al senso civico, un tempestivo intervento della polizia municipale



E una sentenza importante quella emessa dalla Quinta sezione penale della Suprema Corte di Cassazione in merito alla cattiva abitudine di occupare i parcheggi personalizzati, ovvero quegli stalli assegnati a uno specifico titolare del Cude (Contrassegno unificato disabili europeo) e contraddistinti da apposita segnaletica verticale e orizzontale.

Il fatto risale al 2009 quando una signora di Palermo, determinata a far valere i propri diritti, ha denunciato colui che senza alcun titolo le aveva impedito di parcheggiare la propria

autovettura nel posto assegnatole dal Comune, dalle 10.40 alle 2.20 dell'indomani. Soltanto il giorno successivo al fatto i vigili, più volte allertati, hanno provveduto alla rimozione del veicolo. Allora la legittima assegnataria dello stallo personalizzato si è rivolta al Tribunale di Palermo, che ha configurato e riconosciuto nei fatti la sussistenza del reato di violenza privata previsto dal codice penale all'articolo 610. La Corte di Appello di Palermo nel 2016 ha poi confermato la sentenza.

Infine si è arrivati alla Corte di Cassazione, che ha definitivamente

te risolto la controversia con la sentenza n. 17.794 del 23 febbraio 2017. La Cassazione ha così respinto il ricorso di colui che aveva impropriamente occupato lo stallo personalizzato, argomentando che non solo il suo comportamento aveva impedito all'unica aente diritto di parcheggiare la propria macchina nel posteggio a lei riservato, ma anche che aveva agito con la piena consapevolezza di quanto stava facendo.

È bene precisare che se il parcheggio fosse stato genericamente riservato ai titolari di contrassegno, il ricorrente sarebbe incorso in una sola sanzione amministrativa ai sensi dell'art. 158 comma 2 del Codice della strada, che punisce appunto chi parcheggia il proprio veicolo negli spazi riservati alla fermata o alla sosta di veicoli di persone invalide.

Le associazioni di categoria e le persone con disabilità hanno accolto con soddisfazione le sentenze, poiché hanno creato un precedente per la tutela dei diritti delle persone disabili titolari di un parcheggio di sosta personalizzato.

Tuttavia molto resta ancora da fare. Innanzitutto occorre educare i cittadini al rispetto delle esigenze dell'altro: va compreso che essere titolari di uno stallo riservato non è un privilegio, ma un diritto riconosciuto in funzione di una reale limitazione motoria.

Va infine evidenziato che il tempestivo intervento del Corpo di Polizia municipale e la conseguente rimozione degli autoveicoli che occupano abusivamente i parcheggi personalizzati rappresentano deterrenti importanti per arginare quello che si configura come un diffuso e non giustificabile malcostume.

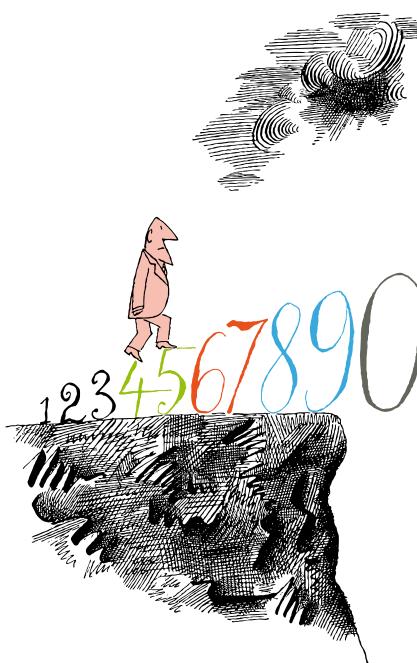
Anticipo pensionistico: come accedere al beneficio

Ha debuttato da qualche mese l'Ape sociale, prevista anche per invalidi e familiari che assistono persone con disabilità grave. Ecco a chi è rivolta, quali sono i requisiti e le condizioni per usufruire di questa misura sperimentale

L'anticipo pensionistico è una misura sperimentale entrata in vigore dal primo maggio 2017 fino al 31 dicembre 2018, rivolta ad agevolare il pensionamento per soggetti svantaggiati o in condizioni di disagio: invalidi civili con un grado di invalidità pari o superiore al 74%; coloro che assistono il coniuge o un parente con handicap grave (art. 3, comma 3, legge 104/1992); disoccupati e, infine, lavoratori dipendenti che svolgono un lavoro particolarmente difficolioso o rischioso.

L'Ape sociale è un'indennità di natura assistenziale a carico dello Stato, erogata dall'Inps a soggetti in stato di bisogno che abbiano compiuto almeno 63 anni di età e che non siano già titolari di pensione diretta. Essendo un sussidio pubblico, non ci sono effetti sulla pensione; infatti, l'indennità è corrisposta, a domanda, fino al raggiungimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia o dei requisiti per la pensione anticipata.

È rivolta ai lavoratori, dipendenti pubblici e privati, autonomi e ai lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps (restano esclusi gli assicurati presso le casse professionali) che si trovano in una delle seguenti condizioni: disoccupati che abbiano finito integralmente di percepire, da almeno tre mesi, la prestazione per la disoccupazione loro spettante; coloro che assi-



stono, al momento della richiesta e da almeno sei mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave (art. 3, comma 3, legge 104/1992); invalidi civili con un grado di invalidità pari o superiore al 74% e lavoratori dipendenti che svolgono da almeno sei anni in via continuativa un lavoro particolarmente difficoloso o rischioso.

I requisiti, al momento della richiesta debbono essere: almeno 63 anni di età; 30 anni di anzianità contributiva; maturare il diritto alla pensione di vecchiaia entro tre anni e sette me-

si e infine non essere titolari di alcuna pensione diretta. L'accesso al beneficio è inoltre subordinato alla cessazione di qualunque attività lavorativa anche autonoma. L'indennità non spetta ai titolari di pensione diretta e non è compatibile con i trattamenti di sostegno al reddito connessi allo stato di disoccupazione involontaria (Naspi, mini-Aspi, Asdi, e Dis-col), con l'assegno di disoccupazione (Asdi), nonché con l'indennizzo per la cessazione dell'attività commerciale.

Invece è compatibile con lo svolgimento di attività lavorativa dipendente o parasubordinata soltanto nel caso in cui i relativi redditi non superino gli 8 mila euro all'anno e con lo svolgimento di attività di lavoro autonomo nel limite di reddito di 4.800 euro all'anno. Per quanto riguarda la modalità di richiesta, per chi matura i requisiti entro il 31 dicembre del 2017 la domanda doveva essere presentata entro il 15 luglio scorso, mentre chi matura i requisiti entro il 31 dicembre del 2018 ha la possibilità di presentarla entro il mese di marzo del prossimo anno. L'Inps risponderà entro il 15 ottobre per le domande presentate entro luglio 2017, mentre per le richieste presentate entro il 31 marzo 2018 sarà data risposta entro il 30 giugno del 2018.

A ogni modo, le domande presentate oltre il 15 luglio 2017 e il 31 marzo 2018, e comunque non oltre il 30 novembre, saranno prese in considerazione entro i limiti annuali di spesa previsti dall'ultima legge di bilancio. Nel caso le domande fossero in eccesso, rispetto alle risorse stanziate, la priorità sarà data in base alla data del raggiungimento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia. A parità di requisito sarà considerata la data di presentazione della domanda.

L'ESPERTO RISPONDE

numero verde 800/810810

Lavoro

Il mio quesito riguarda i tre giorni di permesso retribuito cui ha diritto il genitore di un bambino in condizione di grave disabilità. Io sono una dipendente pubblica, mentre mio marito è dipendente di una ditta privata. Fino a oggi solo mio marito ha usato i tre giorni di permesso della legge 104, poiché pensavamo che uno solo dei due ne avesse diritto. Adesso anch'io ho presentato la domanda, ma è sorto questo dubbio: possiamo usare i tre giorni alternativamente (un giorno io e due lui), oppure i giorni sono tre per ciascuno (tre giorni io e tre giorni lui)?

L'art. 24 della legge 4 novembre 2010 n. 183 ha modificato l'art. 33 comma 3 della legge 104/92, introducendo il principio del referente unico per l'assistenza della persona con disabilità. Secondo questo principio, il diritto alla fruizione dei permessi previsti dall'art. 33 della legge 104/92, per assistere il familiare in condizione di disabilità grave, può essere riconosciuto a un solo lavoratore, per assistere la stessa persona disabile.

L'art. 24 della legge n. 183/2010 contiene elementi di flessibilità e prevede una deroga per i genitori laddove precisa che «per l'assistenza allo stesso figlio con handicap in situazione di gravità, il diritto è riconosciuto a entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente».

Le circolari Inps n. 155 del 3 dicembre 2010, Inpdap n. 1 del 14 febbraio 2011 e Dipartimento Funzione pubblica n. 13 del 6 dicembre 2010 chiariscono l'indirizzo in merito alla legge n. 183/2010 e motivano questa deroga in considerazione del particolare ruolo che rivestono i genitori rispetto agli altri familiari aventi diritto. Pertanto i genitori possono alternarsi nella fruizione dei tre giorni di permesso mensile. Ciò consente ai genitori di richiedere, per esempio, la ripartizione nello stesso mese di due giorni al padre e uno alla madre, fruibili anche continuativamente. Il limite resta quello dei tre giorni al mese.

In definitiva, se i due genitori usufruiscono dei permessi, i giorni di permesso non diventano sei al mese, ma restano comunque solo tre.



Agevolazioni fiscali

Ho una grave disabilità e vivo a Perugia. Devo comprare un computer: posso presentare soltanto il verbale della mia invalidità per avere lo sconto dell'Iva sull'acquisto? Mi è stato richiesto anche il verbale della legge 104: sono obbligato a presentarlo al rivenditore?

Alle persone con menomazioni permanenti di natura motoria, visiva, uditiva o del linguaggio spettano alcune agevolazioni per i sussidi tecnici informatici. Lei afferma di essere disabile, ma non specifica la sua patologia, che deve rientrare in una fra quelle citate (non è prevista la disabilità intellettuale e psichica). L'Iva agevolata al 4% si applica ai sussidi tecnici e informatici rivolti a facilitare l'autosufficienza e l'integrazione delle persone con disabilità indicate nell'art. 3 della legge 104/92 (comma 1 e 3). Rientrano nel beneficio le apparecchiature e i dispositivi basati su tecnologie meccaniche, elettroniche o informatiche, sia di comune reperibilità sia appositamente fabbricati. Può rientrare certamente nell'agevolazione l'acquisto di un computer, un tablet, un modem, un telefono a viva voce, eccetera.

Per fruire dell'Iva ridotta, al momento dell'acquisto, come riporta la Guida alle agevolazioni fiscali per i disabili dell'Agenzia delle Entrate, bisogna consegnare solo due documenti al venditore: copia del certificato, rilasciato dalla competente Asl, attestante l'esistenza di un'invalidità funzionale rientrante tra le quattro forme ammesse sopra citate, nonché il carattere permanente della stessa, e una specifica prescrizione autorizzativa rilasciata dal medico specialista della Asl dalla quale risulti il collegamento funzionale tra la menomazione e il sussidio tecnico e informatico. I disabili, riconosciuti tali ai sensi dell'art. 3 della legge 104/92, possono comunque autocertificare le proprie condizioni facendo riferimento a precedenti accertamenti sanitari effettuati da organi abilitati all'accertamento di invalidità.

sette note

Grazie all'encefalofono la musica si suona con il pensiero



Suonare con la sola forza della mente. Grazie all'encefalofono, uno strumento musicale messo a punto da un gruppo di scienziati capitanati da Thomas Deuel, neurologo dello Swedish Medical Center, e da Felix Darvas, fisico dell'Università di Washington. La speranza è che questo nuovo strumento

– testato su 15 persone e le cui caratteristiche sono state pubblicate su *Frontiers in Human Neuroscience* – possa aiutare i pazienti con una disabilità motoria causata da ictus, lesioni spinali, amputazioni o altre patologie. L'encefalofono, basato sull'interfaccia computer-cervello, raccoglie i segnali cerebrali trasformandoli poi in note musicali. È dagli anni Trenta che si sperimenta questo metodo. In collaborazione con il Centro Dxarts, Deuel ha lavorato per rendere l'encefalofono più facile da usare e conta di avviare la sperimentazione clinica entro fine anno.

camici bianchi

Il 2% dei disabili negli Usa è medico e ha più empatia con il paziente

I dottor Gregory Snyder è un medico di Boston, in carrozzina in seguito a un incidente. La sua disabilità acquisita ha cambiato in meglio il modo in cui si occupa dei suoi pazienti. La dottoressa C. Lee Cohen, invece, lavora al Massachusetts General Hospital. È quasi sorda, utilizza uno stetoscopio amplificato per ascoltare i cuori e i polmoni dei malati, e rispetto ai suoi colleghi riesce a comunicare meglio con gli anziani che hanno perso l'udito. Negli Usa il 2% dei disabili indossa il camice bianco (la popolazione con disabilità americana è del 20%). Ma non hanno vita facile: a scoraggiarli sono anche le università, che non si preoccupano di assistere le matricole né prima né dopo i test di ammissione. A denunciarlo è il recente studio *U.S. Medical schools' compliance with the americans with disabilities act*, che ha messo in luce la difficoltà di trovare alloggi o sussidi per gli affitti. (Foto: Kayana Szymczak per *The New York Times*)



americana è del 20%). Ma non hanno vita facile: a scoraggiarli sono anche le università, che non si preoccupano di assistere le matricole né prima né dopo i test di ammissione. A denunciarlo è il recente studio *U.S. Medical schools' compliance with the americans with disabilities act*, che ha messo in luce la difficoltà di trovare alloggi o sussidi per gli affitti. (Foto: Kayana Szymczak per *The New York Times*)

con la racchetta

Hunt, primo tennista senza un braccio a entrare nella classifica Atp

Con la sua protesi al braccio sinistro, non quello della racchetta, è riuscito a entrare nel ranking mondiale dei tennisti professionisti. A portare a casa questo risultato, il suo sogno fin da quando



era piccolo, è Alex Hunt, 23 anni, originario della Nuova Zelanda anche se ha studiato negli Stati Uniti (dove ha giocato nel campionato Ncaa e ha conquistato il suo primo punto), si allena spesso a Bangkok e partecipa soprattutto ai tornei tailandesi. A Hunt la protesi serve in particolar modo per lanciare la pallina in battuta. Nei prossimi mesi il giovane neozelandese vuole allenarsi in Spagna, dove spera di poter fare base per partecipare ai tornei europei. Intanto è già diventato un'icona dello sport per i ragazzi disabili, nonostante sia al 1.864° posto nella classifica Atp con il suo unico e solo punto.

giochi per tutti

"Zero", il triciclo per bimbi disabili, vince il Toys Awards 2017



A I Toys Awards di quest'anno ha vinto l'inclusione. Il premio speciale della prima edizione del concorso, organizzato dalla rivista *TG - TuttoGiocattoli*, è andato a "Zero", triciclo per bambini con disabilità motorie

realizzato dall'azienda italiana Italtrike. «Non si tratta di uno strumento ortopedico ma semplicemente di un giocattolo, perché in fondo il gioco stesso è terapia», fanno sapere dall'azienda.

Sviluppato anni fa grazie alla collaborazione di Fosca Franzosi, docente di Metodologia della riabilitazione in età evolutiva all'Università di Verona, e di Matteo Mirandola, allora laureando in Fisioterapia nello stesso ateneo, "Zero" consente di mantenere il busto ben eretto e protetto, ha una seduta molto comoda e due fascette su manubrio e pedali per contenere mani e piedi.

Mediazioni efficaci

Nell'agosto 1977 Sabadel, disegnatore conosciuto in Francia, ha 38 anni ed è in vacanza in Bretagna. Per un tuffo sbagliato diventa afasico ed emiplegico. Ricoverato, dopo un tentativo secondo regole canoniche, viene incoraggiato a disegnare con la mano sinistra. E a leggere i giornali, ad ascoltare la radio. Invece di rieducare la parola, viene incoraggiato a disegnare. C'è uno scarto fra espressione orale ed espressione grafica, che è maggiormente personalizzata. I riabilitatori scelgono e prediligono quest'ultima.

Invece di seguire una strada costruita a priori secondo presupposti scientifici generali, viene scelta una pista personalizzata, privilegiando gli strumenti mediatori inscritti nella storia di Sabadel. Che comincia a rappresentarsi e a saper rappresentare la realtà. Realizza un testo con didascalie che commentano una storia disegnata di un uomo che non sa più parlare. I disegni sono molto belli e l'autore si rappresenta nella sua vicenda ospedaliera, con un disegno di figura umana priva di alcune parti: una testa parzialmente assente, l'assenza di una gamba, un braccio enorme e faticoso da muovere... Ci sono gli aiuti delle infermiere, dei medici. Aiuti necessari e nello stesso tempo umilianti (l'igiene intima sotto lo sguardo dei presenti, per esempio).

I disegni raccontano un'evoluzione: la parte vuota della testa si riempie di piccole figure, in parte litigiose e in parte pacifiche, in parte armate e in parte in abito operaio. Gli omini invadono il foglio, uscendo dalla testa. Ma la testa, lentamente, riprende la sua completezza.

Il disegno è una linea sinuosa, nitida e continua. La storia personale sembra incrociare temi civili di tanti, soprattutto la tortura nel mondo. È la resurrezione di Sabadel. Della sua identità.

Nella vicenda di Sabadel è importante il mediatore materiale quanto il mediatore umano. Se non ci fosse stato spazio, nella sua vita, per il mediatore materiale efficace, non ci sarebbe stata questa storia. Non parleremmo di Sabadel.

moda Quando la bellezza non ha bisogno delle gambe



Perdere entrambe le gambe e intraprendere ugualmente la carriera di modella. È successo a Stacy Paris, che è riuscita a calcare le passerelle dopo una doppia amputazione agli arti inferiori. La 31enne scozzese ha iniziato a sfilare nel 2015, dopo il secondo intervento che l'ha costretta alla sua seconda protesi a causa di un'infezione (una fascite necrotizzante) sviluppata otto anni fa durante una vacanza in Francia. Prima ha partecipato alla Belfast Alternative Fashion Week, poi è diventata ambasciatrice per l'organizzazione britannica Models of Diversity e quest'anno era in concorso al National Diversity Awards. La moda non è mai stata

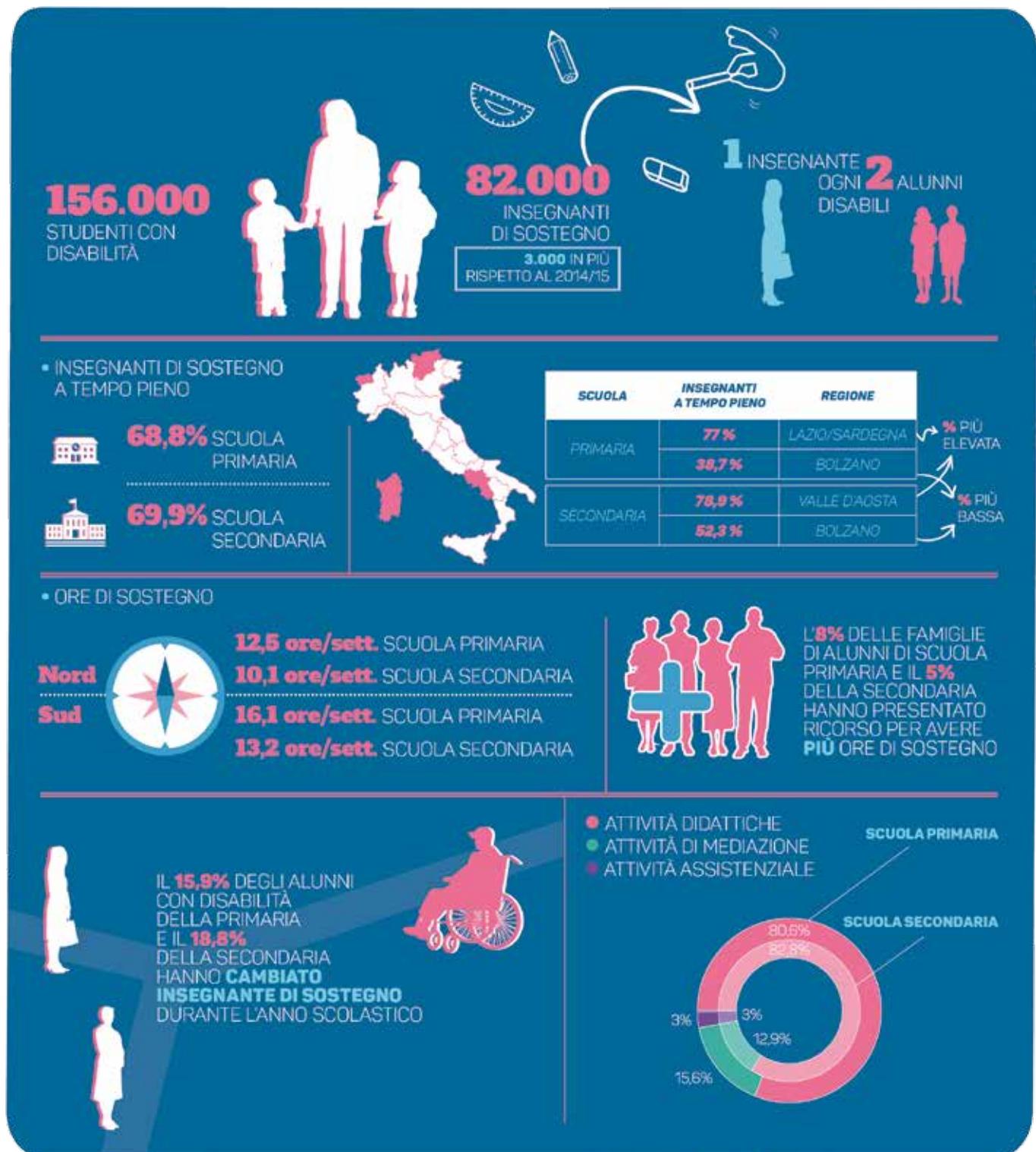
una sua aspirazione, tanto che sta studiando biologia molecolare all'Università di Glasgow (in Scozia), ma è diventata un'occasione per dire «rappresentateci, dateci una possibilità», ha dichiarato la ragazza al *Daily Mail*. Un discorso che vale soprattutto per quei corpi che non rispecchiano i diktat imposti dall'industria del fashion.

«Nella moda tutti devono essere belli, alti e magri, ma questi canoni non rappresentano la maggioranza delle persone nella realtà. Le passerelle sono un'opportunità per mostrare agli altri che si può essere diversi, senza dare troppa importanza alle differenze». (Foto: Stephen Cruikshank/Interestingimage.com)

DATABILE *Disabili e insegnanti di sostegno*

testi di **Laura Pasotti**, grafica di **Cristina Graziani** per  **AGENDA**

Nell'anno scolastico 2015/2016 erano quasi 156mila gli studenti con disabilità nelle scuole primarie e secondarie italiane, 82mila gli insegnanti di sostegno (3mila in più rispetto all'anno precedente), uno ogni due alunni disabili. Al Sud il maggior numero di ore di sostegno assegnate



PER INAIL UNA PERSONA CON DISABILITÀ DA LAVORO OCCUPA UN POSTO IMPORTANTE. IL SUO.



Progetti personalizzati per il reinserimento

Inail sostiene i datori di lavoro con interventi per il superamento e l'abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi di lavoro, l'adeguamento e l'adattamento delle postazioni di lavoro e la formazione. Rimborso o anticipo delle spese fino a un massimo di 150.000 euro a progetto. Per informazioni più dettagliate vai su inail.it

INAIL

INAIL, la persona al centro del nostro impegno

Ambienti di lavoro sani e sicuri ad ogni età

www.healthy-workplaces.eu



#EUhealthyworkplaces



Agenzia europea per
la sicurezza e la salute
sul lavoro



Ambiente di lavoro
sani e sicuri



EU-OSHA